

Cultura

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloïse**.

I villani

Di **Daniele De Michele**.
 Italia 2018, 83'

●●●●●
 Hanno accenti diversi ma parlano la stessa lingua. Quella di chi dall'alba al tramonto fatica al ritmo della natura. Totò, di Alcamo, in Sicilia, contadino come Luigina, sui monti del Pasubio, in Trentino; Brenda e Modesto, allevatori e produttori di formaggi, nel Sannio, in Campania; e i fratelli Santino e Michele, pescatori e coltivatori di cozze, a Taranto. Sono *I villani* di Daniele De Michele che, per questo documentario alla ricerca della cucina delle origini, ha messo da parte il nome d'arte di Don Pasta, dj, cuoco e filosofo, che fa spettacoli in cui cucina mentre mette dischi. L'operosità dei suoi villani è la resistenza a un modello gastronomico omologato. Ma il film è anche un viaggio in una realtà che sta scomparendo, quella dei prodotti fatti con le proprie mani. Che porta a paradossi e sgomenti: Totò riconosce che la passata di pomodoro fatta da lui non supererebbe i controlli per la vendita nei supermercati. I villani sono distanti ma fatti della stessa pasta. Letteralmente, come suggerisce la bellissima sequenza che lega Sannio e monti del Pasubio, mentre i protagonisti fanno la pasta in casa. Per tutti è fondamentale non produrre a tutta velocità, come sa bene Modesto, che all'allevamento intensivo ha rinunciato perché "gli stava rovinando la vita".

Dalla Francia

Festival a domicilio

Per un mese il canale televisivo francotedesco mette in rete film di giovani europei che non hanno distribuzione

Ogni anno migliaia di film, dopo aver avuto il loro momento di gloria in qualche festival, rimangono senza distribuzione e non raggiungono le sale. Per il terzo anno consecutivo Arte, il canale televisivo culturale francotedesco, da sempre attento al cinema d'autore, organizza ArteKino, una specie di festival in rete, mettendo a disposizione per tutto il mese di dicembre alcune opere inedite



Il cratere

di giovani registi europei. In tutto si tratta di dieci film, di cui quattro opere prime. Il presupposto è che per alcuni film essere visti equivale a esistere. Il numero di visualizzazioni possibili è limitato (un film può essere visto massimo cinquemila volte) così come, in alcuni casi, è limitata la diffusione (in Italia,

per esempio, non si può vedere *Il cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi, presentato alla Settimana della critica della [Mostra del cinema di Venezia del 2017](#)). Ma si tratta comunque di un'opportunità: per gli utenti, che possono farsi un'idea del panorama cinematografico europeo, e per gli autori che magari riescono finalmente a trovare un distributore. Ai film, diffusi in streaming con sottotitoli in dieci lingue, sarà assegnato anche un premio del pubblico. E poi, a partire da gennaio, Arte manderà in onda un film del festival al mese. **Le Monde**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media										
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBERATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	
UN PICCOLO FAVORE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
ALPHA	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	—	●●●●	—	●●●●
ANIMALI FANTASTICI...	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
A STAR IS BORN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
BOHEMIAN RHAPSODY	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
CHESIL BEACH	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA DONNA ELETTRICA	—	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
FIRST MAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
UPGRADE	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●
WIDOWS. EREDITÀ...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	—	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

«Il cratere» di Luzi e Bellino vince all'Ischia Film Festival

Ultimo atto per l'Ischia Film Festival 2018, edizione da record per numero di film, ospiti, pubblico ed eco internazionale. Il Castello Aragonese per otto giorni è stato al centro del cinema italiano, vedendo passare sui suoi cinque palchi e schermi Gabriele Salvatores, Carlo Verdone, Daniele Vicari, Gabriele Muccino, Fabio De Luigi, Nicola Nocella, Andrea Magnani, i fratelli Manetti, Fontana & Stasi, Pippo Mezzapesa e tanti altri ospiti, anche stranieri, arrivati all'isola verde in questi giorni pre partecipare alla kermesse.

Un festival senza confini che viene confermato dalle decisioni delle giurie dell'Ischia Film Festival che hanno decretato i vincitori dei concorsi: miglior film è «Il cratere» di Silvia Luzi e Luca Bellino, ennesimo premio per una delle migliori pellicole italiane dell'anno, che si è aggiudicata anche il premio SonyAtv per la migliore colonna sonora.

La Repubblica Dominicana si è vista assegnare il premio per la migliore regia e per la migliore scenografia con «Sambà»; la migliore fotografia è quella di Daniel Leo per il film polacco «Man proposes, God disposes»; premio per il miglior cortometraggio a «Domesticado»; premio Location Negata a Giulio Tonicelli e il suo «Happy today». Infine l'Audience Award, cioè il riconoscimento votato dal pubblico, è andato a «Prima che la notte» di Daniele Vicari.

d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA 16ª EDIZIONE IL "MIGLIOR FILM" È LA PELLICOLA "IL CRATERE"

"Ischia Film Festival", ecco i premiati

ISCHIA. Ultimo atto per l'"Ischia Film Festival" 2018, sedicesima edizione da record per numero di film, ospiti, pubblico ed eco nazionale e internazionale. Il Castello Aragonese per otto giorni è stato al centro del cinema italiano, vedendo passare sui suoi cinque palchi e schermi Gabriele Salvatores, Carlo Verdone, Daniele Vicari, Gabriele Muccino, Fabio De Luigi, Nicola Nocella, Andrea

Magnani, i fratelli Manetti, Fontana & Stasi, Pippo Mezzapesa e tanti, tanti altri ospiti, dall'Italia e dal mondo. Un festival senza confini che viene confermato dalle decisioni delle giurie dell'"Ischia Film Festival" che hanno decretato i vincitori dei concorsi internazionali della XVI edizione.

Miglior film nella sezione lungometraggi è "Il cratere" di Silvia Luzi e Luca Bellino, ennesimo premio per uno dei migliori film italiani dell'anno, che si è aggiudicato anche il premio "Sony Atv" per la migliore colonna sonora. La Repubblica Dominica-



na si prende il premio per la migliore regia e per la migliore scenografia per "Sambà", film molto amato anche dal pubblico. La migliore fotografia se l'aggiudica Daniel Leo per il film polacco "Man Proposes, God Disposes". Premio per il miglior cortometraggio a "Domesticado", con una menzione speciale per la breve commedia britannica "Call Me Alvy", mentre il premio "Sony Atv" va ad "Eyes". Premio Location Negata a Giulio Tonicelli e il suo "Happy Today", mentre il premio per il miglior documentario è stato assegnato a "Burkinabè Rising", con una menzione

speciale per "Aperti al pubblico" di Silvia Bellotti.

Quest'anno sezione competitiva era anche Scenari Campani e il primo "Bper Award se lo aggiudica "Je so' pazzo" di Andrea Canova, con una menzione speciale per "La fortezza" di Stefano Russo.

Infine l'Audience Award, votato dal pubblico dell'"Ischia Film Festival". "Prima che la notte", il film di Daniele Vicari con protagonista Fabrizio Gifuni, andato in onda su Raiuno, vince con una straordinaria media di 4,88 su cinque.

GUIDO INVERNIZZI



CHIUSA LA XVI EDIZIONE

Ischia film festival, vince Cratere E De Luigi vuole fare Alan Ford

È Il Cratere di Silvia Luzi e Luca Bellino il miglior film nella sezione lungometraggi che si aggiudica l'Ischia Film Award e anche il premio SonyATV per la migliore colonna sonora in un film italiano, al termine della XVI edizione dell'Ischia film festival. In attesa della premiazione ieri, sui palchi del Castello Aragonese alcuni tra i mattatori di questa stagione del cinema italiano. Tra questi la coppia di registi Giancarlo Fontana e Giuseppe Stasi che ha presentato [Metti la nonna in freezer](#), accompagnati dal protagonista Fabio De Luigi. L'attore al pubblico ha svelato uno dei

suoi sogni nel cassetto: «Mi piacerebbe fare un film su Alan Ford, il personaggio a fumetti di Max Bunker e Magnus. Sono anni che c'è quest'idea, ma per una ragione o l'altra non si è concretizzata. Se non ci sbrighiamo finirò col fare il nonno di Alan Ford». Subito dopo sono arrivati i The Jackal, il geniale collettivo creativo napoletano con Francesco Ebbasta, Ciro Priello e Fabio Balsamo, regista e interpreti di Addio Fottuti Musi Verdi: «Progettiamo una serie tv, abbiamo alcune idee che stiamo sviluppando, vogliamo essere sicuri di scegliere quella giusta».



Ischia Festival, vince "Il cratere" Un premio a Vicari

ISCHIA. Si è conclusa al Castello Aragonese, con l'assegnazione dei premi, la 16esima edizione dell'Ischia Film Festival. Per la sezione lungometraggi la giuria presieduta dal cineasta svizzero Lorenzo Buccella ha scelto come miglior film "Il cratere" di Silvia Luzi e Luca Bellino «per un linguaggio cinematografico che sfida il legame tra realtà e immagine inseguendo la relazione tra un padre e una figlia nei suoi spettri psicologici più profondi». "Prima che la notte" di Daniele Vicari si è aggiudicato il premio del pubblico.



Cultura

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana **Sivan Kotler**.

Il cratere

Di Silvia Luzi e Luca Bellino. Con Sharon Carocchia e Rosario Carocchia. Italia 2017, 93'

●●●●● Fin dai primi istanti *Il cratere* di Silvia Luzi e Luca Bellino riesce a ipnotizzare lo spettatore catturandolo in uno stato intermedio tra finzione e realtà, inseparabili. Attraverso bellissimi primi piani che nascondono mille sfumature e diversi significati, gli autori dichiarano in modo irrevocabile la loro idea di cinema, pieno di fermezza e integrità. Nonostante alcuni momenti di eccessiva lentezza, *Il cratere* imprigiona lo spettatore trasformando la visione in un'esperienza quasi fisica. Il film racconta la storia di Sharon Carocchia e di suo padre Rosario, che sono anche i protagonisti della pellicola. Una storia della speranza che fugge, della frustrazione e della rabbia. Grazie a confini volutamente sfumati l'ansia cresce, tutte le barriere emotive crollano davanti a un terreno sconosciuto dominato dalla paura e dall'ossessione, dove tutto è (purtroppo) possibile e nulla è chiaro. Sharon, con la sua voce unica, diventa l'arma per il riscatto di Rosario, ma per certi versi anche di se stessa. È lei la chiave per una vita migliore ed è per questo che viene protetta e custodita fin troppo gelosamente, e quindi anche imprigionata. Con il passare dei minuti il senso claustrofobico di una chiusura al mondo sempre più ermetica diventa reale.

Dalla Francia

Poche donne in concorso

Grandi nomi, uno sguardo globale e anche qualche omissione nella selezione ufficiale di Cannes

Nel concorso della settantunesima edizione del festival di Cannes non mancano autori importanti, come Jean-Luc Godard (*Le livre d'image*), Paweł Pawlikowski (*Cold war*) e Spike Lee (*BlacKkKlansman*), Matteo Garrone (*Dogman*), Jia Zhang-Ke (*Ash is purest white*) e Asghar Farhadi (*Todos lo saben*), che aprirà la manifestazione. E nella selezione non mancano film di grande richiamo per il pubblico, come *Solo. A Star Wars story* di Ron Ho-



Lazzaro felice

ward o il nuovo progetto di Wim Wenders su papa Francesco. Non ci sono però alcuni film che tutti si aspettavano di trovare, per esempio le opere di Lars von Trier (nonostante la sua messa al bando), Mike Leigh e Terry Gilliam. Solo tre film in competizione per la

Palma d'oro sono diretti da donne (uno dei quali è *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher), proprio come l'anno scorso. Troppo pochi. Due opere sono firmate da registi dissidenti, che si sono espressi contro le autorità dei loro paesi, cioè Jafar Panahi (*Three faces*), che non può lasciare l'Iran, e il russo Kirill Serebrennikov (*Summer*), agli arresti domiciliari dal 2010. Il direttore del festival, Thierry Frémaux, non ha escluso che altri film possano aggiungersi alla selezione ufficiale. Di sicuro nessuna opera presente a Cannes sarà prodotta da Netflix.

The Guardian

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
MOLLY'S GAME	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
A QUIET PLACE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
HOSTILES	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
NELLE PIEGHE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
PACIFIC RIM 2	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
READY PLAYER ONE	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THE SILENT MAN	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
I SEGRETI DI WIND...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
UN SOGNO...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
TONYA	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

La bancarella dei peluche

Rosario, il padre, mette in palio pupazzi Sharon, la figlia, sogna di fare la cantante

di TERESA CIABATTI

«**Q**uando Sharon canta in bagno, io la sento e io mi commuovo», dice Rosario della figlia. «La felicità più grande? Che papà sia orgoglioso di me», dice Sharon del padre. Protagonisti de *Il cratere* di Silvia Luzi e Luca Bellino, Sharon e Rosario sono padre e figlia anche nella realtà. Perché questo film originalissimo, struggente, straordinario — in concorso alla Settimana della Critica di Venezia, Premio Speciale della Giuria al Tokyo International Film Festival, appena uscito nelle sale — incastra realtà e finzione, indicando una strada nuova per il cinema italiano che ci auguriamo venga seguita da altri. Così, nel ruolo di loro stessi, ecco Rosario e Sharon Caroccia da Casandrino, provincia di Napoli. Lui, venditore ambulante, proprietario di un bancone di pupazzi con cui gira l'Italia, le feste di piazza, dove, fin da piccola, si esibisce lei, Sharon, oggi quindicenne, col sogno di diventare cantante neomelodica.



Prima esibizione in pubblico?

SHARON — A quattro anni.

ROSARIO — Durante una festa di piazza l'ho messa sulla scaletta, microfono in mano. Poi lei ci ha preso gusto, e ha voluto cantare sempre.

I vostri figli seguivano lei e sua moglie nei viaggi di lavoro?

ROSARIO — A chi li lasciavamo sen-
nò?

SHARON — Dormivamo nel camion, in mezzo ai pupazzi.

Che significa crescere in mezzo ai pupazzi?

SHARON — Non averne mai uno tuo. Io me li nascondevo sotto la maglietta, me li portavo in camera, e li infilavo sotto il letto.

Era permesso giocarci?

SHARON — Potevamo giocarci a turno, sennò si sciupavano.

ROSARIO — Anche nel trasporto

qualcuno si sciupa, si rompe, allora io lo riparo. Serve manutenzione. Quando si sporcano, e a forza di stare appesi si fa polvere, io e mia moglie li laviamo, spazzoliamo, e li mettiamo a stendere al sole.

Quanti pupazzi ha?

ROSARIO — Non saprei, duecento, trecento. Più migliaia di pezzi di ricambio: occhi, orecchie, code, nasi, vestiti. Se qualcuno perde un pezzo, io lo rimetto. Per questo i miei sono pupazzi originali, che non si trovano nei negozi. Tutte creazioni mie.

Tempo dedicato alla cura dei pupazzi?

ROSARIO — Diciamo che mi prendo molto cura di figli e pupazzi.

Numero di figli?

ROSARIO — Sei.

SHARON — In casa siamo otto. Anzi: da poco nove perché è nato il figlio di mia sorella. Viviamo tutti insieme.

Quando ha bisogno di silenzio dove va?

SHARON — Fin da bambina mi rifugiavo nella stanza dei peluche. Casa mia è quella del film. Anche nel film vado nel deposito dei pupazzi. Mi distendevo in mezzo a loro. Ascoltavo la musica, pensavo.

A cosa?

SHARON — Mi facevo le fantasie di me che cantavo, diventavo cantante.

Nella realtà cantava di fronte al bancone.

SHARON — Certe volte papà mi toglieva il microfono: «Basta, fai fare la folla, e le persone non vengono più dai pupazzi».

Non era contento?

SHARON — Quando le persone applaudivano, lui era felice. Mamma piangeva, non le sembrava vero che quella gente fosse lì ad applaudire sua figlia.



Prima canzone cantata?

SHARON — *Montagne verdi*.

Capitava che qualche ragazzino s'innamorasse di lei dopo l'esibizione?

SHARON — Si avvicinavano molti bambini, mi dicevano: «Sei bella». Tante volte mi portavano regali.

Per esempio?

SHARON — Cioccolatini, caramelle. Alcuni andavano a fare la pesca al banco dei miei, vincevano, e tornavano col peluche per me.

Almeno quei peluche sono rimasti suoi?

SHARON — Papà me li prendeva indietro per rimetterli nel mucchio. A casa nostra i pupazzi non sono di nessuno.

Come funziona il gioco del vostro banco?

ROSARIO — Il mio è uno dei pochi banchi dove si vince sempre, lo dico anche al microfono: «Qui hai sempre un regalo». Si fa la pesca, peschi il biglietto e leggi cosa hai vinto.

Quando ha iniziato questo mestiere?

ROSARIO — A sette anni lavoravo ai mercati ortofrutticoli, raccoglievo gli scarti. Il banco vero e proprio l'ho messo a diciotto. Nei primi tempi vendevo cestini fatti a mano, lavori artigianali. Poi guardando, con l'esperienza, ho capito che il banco attrazioni per i bambini era quello che fruttava di più. All'epoca.

Oggi no?

ROSARIO — Oggi la gente non ha più soldi.

Il premio più importante che si può vincere?

ROSARIO — Peluche gigante.

E se qualcuno lo vince?

SHARON — C'erano pupazzi a cui mi affezionavo molto, e quando venivano vinti, io ci stavo male. Mi nascondevo dietro il camion a piangere. Arrivava mamma, e mi diceva: «Ce ne sono altri».

Ce n'erano?

SHARON — Di mio ne ho avuto solo uno, un cane di peluche. Ma in generale a casa nostra è difficile avere qualcosa di personale, abbiamo tutto in condivisione.

Ovvero?

SHARON — Per esempio le scarpe. Compriamo scarpe di un numero a metà, in genere 38, che possiamo mettere tutti. Ai più piccoli stanno larghe, ai più grandi strette. Anche la mamma che ha 36 può metterle. Così per il resto: pantaloni, felpe.

Unico armadio per tutti?

SHARON — Io ho uno scaffale tutto mio però.

Con chi divide la stanza, Sharon?

SHARON — Con fratelli e sorelle. Abbiamo un letto matrimoniale, un divano letto, più un lettino. Ruotiamo ogni notte. Il piccolo dorme sempre con me. Perché di giorno mangia cioccolata, di notte piange per il mal di denti, e solo io so come curarlo.

Come?

SHARON — Me lo prendo tra le braccia.

Età del piccolo?

SHARON — Cinque. Si chiama Rosario. In casa ci sono tre Rosario. Papà, mio fratello Rosario Junior, e questo ultimo che chiamiamo *o'ninnill*. In realtà lui è figlio di una cugina di mamma che non poteva tenerlo, è arrivato a nove mesi. Anche mia sorella maggiore non è proprio sorella di sangue. Stava con una famiglia che la maltrattava, poi ha conosciuto mia madre e ha detto: "Voglio stare con voi". Mamma se l'è presa.

ROSARIO — I bambini si prendono sempre, non si abbandonano. Come dice Sharon nella sua canzone.

La canzone del film?

ROSARIO — *O' silenzio do dolore* che le ho comprato apposta per il film. Una canzone molto bella di Enzo Lucarelli e Mariano Alfano.

Perché proprio quella?

ROSARIO — Parla del sociale, e io mi sono rispecchiato nelle parole.

In che modo?

ROSARIO — Ho avuto un problema del genere. Due figli da giovane, dalla prima moglie. Poi mi sono separato, e ho avuto altri figli, cioè loro. Come dice la canzone uno si sposa da ragazzo, e lascia i figli.

Ha abbandonato i primi figli?

ROSARIO — Mai. Ma la mattina mi sveglio e questi li vedo, quelli no. La canzone che canta Sharon a un certo punto dice: «Quanno s' vo' bene ai figli, nun se lascia 'na famiglia, nun pò vengere 'a ragione contro 'o core». Attraverso la voce di Sharon ho capito delle cose che da giovane non capivo.

Quanto ha cantato recitare?

SHARON — Mi ha cambiato la vita. Ho anche scoperto tante cose di me che non sapevo. Per esempio di saper piangere per finta.

ROSARIO — Piange benissimo.

Un trucco per piangere?

SHARON — Pensavo a mamma, a una vita senza di lei.



Quando ha capito che qualcosa nella sua carriera stava cambiando?

SHARON — Dopo il film, con i video ufficiali su YouTube. Quello più visualizzato è arrivato a cinque milioni. Allora il telefono ha iniziato a squillare tantissi-

mo, mi chiamavano per le cerimonie non solo di parenti, prima facevo solo cerimonie di parenti.

Cosa cantava?

SHARON — Sempre *Montagne verdi*, papà era fan di Marcella Bella.

Dopo invece?

SHARON — Dopo il film, con i video di YouTube, cantavo le mie. E succedeva che le persone cantassero con me, sapevano le mie canzoni a memoria. Ricordo la comunione di una bambina. La bambina è stata abbracciata a me per tutto il tempo, come se fossi io la persona più importante. E alla fine mi ha chiesto: «Ti prego, posso essere tua sorella?».

Ha molti fan tra i bambini?

SHARON — Mi telefonano, e mi dicono: «Sharon, ti voglio bene».

Come trovano il numero?

SHARON — Su YouTube, sotto al video.

È il suo telefono personale?

SHARON — In realtà risponde papà. I bambini me li passa tutti, gli altri no.

Se diventasse ricca?

SHARON — Non cambierei niente.

Una casa nuova?

SHARON — Forse mi comprerei una villa a Mergellina. Dove andrei a vivere con mamma, papà, fratelli, sorelle. Mi porterei tutti, anche i pupazzi.

Finalmente una camera tutta sua?

SHARON — Almeno il piccolo lo terrei con me. Non sono abituata a dormire da sola.

Il futuro di Sharon?

SHARON — Moda, canto, recitazione.

ROSARIO — Io credo molto in mia figlia.

Cosa pensa Rosario del film?

ROSARIO — Quando c'è la scena di Sharon che fugge in mezzo alla gente sulla canzone, quelle parole cantate da lei: «Tutti i figli simme figli, nun m' fa' senti' nu sbaglio», ecco, io a quella scena piango. Perché è come se vedessi la bambina che si sta allontanando da me.

Che sta crescendo?

ROSARIO — Sì.

L'ultimo regalo fatto a sua figlia?

ROSARIO — Un peluche. A lei piacciono quelli con gli occhioni grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film

Il cratere è il primo lungometraggio dei produttori, documentaristi e registi Luca Bellino (1978) e Silvia Luzi (1976). Il film, realizzato nel 2017, è ora nelle sale italiane.

Prodotto da Tfilm con Rai Cinema e con il sostegno del Mibact (sceneggiatura di Bellino e Luzi, con la collaborazione di Rosario Caroccia, La Sarraz distribuzione), *Il cratere* è stato in concorso alla 32ª Settimana Internazionale della Critica di Venezia e ha ricevuto il Premio speciale della giuria al 30° Tokyo International Film Festival

I protagonisti

Rosario e Sharon Caroccia sono padre e figlia nella vita, e anche nel film, in cui esordiscono come attori. La storia è ispirata alla quotidianità della famiglia Caroccia (alcune scene sono girate proprio nella loro abitazione di Casandrino, Napoli, in cui vivono in nove): Rosario dall'età di diciott'anni è un venditore ambulante e proprietario di un bancone di pupazzi. Insieme a lui lavora la figlia quindicenne che, fin da piccola, si esibisce in performance di canto per attirare clienti al banchetto e perché sogna di diventare una cantante di musica neomelodica napoletana

La storia

Nel film Sharon interpreta sé stessa all'età di tredici anni e, con le esibizioni di canto davanti ai clienti della bancarella, rappresenta l'unica speranza di riscatto nella vita del padre, che vorrebbe diventasse famosa.

Ma l'ambizione di Rosario cresce in maniera maniacale, alimentata dalle promesse dei produttori musicali e dalle logiche del talent show. Condizionato dal desiderio di popolarità, Rosario tormenta la figlia, diventando sempre più un padre oppressivo

Le immagini

Nella foto grande: Sharon Caroccia con alcuni pupazzi del padre. A sinistra: Rosario insieme alla figlia in una scena del film (foto di Giorgio Amendola)



Quel «cratere» che inghiotte i sogni

Il Verismo applicato alla canzone neomelodica. In apertura del film la tredicenne protagonista Sharon Caroccia ripete davanti allo specchio la lezione scolastica sul movimento letterario mixandolo con la gestualità ingenua della cantante in erba, ed è quasi una dichiarazione di poetica da parte dei due autori, la marchigiana Silvia Luzi e il salernitano Luca Bellino: mostrare senza giudicare, come in un capitolo postmoderno del «ciclo dei Vinti», scegliendo di stare letteralmente incollati ai propri personaggi. Sharon e Rosario, padre e figlia sullo schermo ma soprattutto nella vita. La Luzi e Bellino, che vengono dal documentario e qui lo scavalcano senza rinnegarlo, li hanno cercati per mesi, e li hanno infine trovati quasi fuori tempo massimo in una fiera di paese davanti al loro furgone carico di peluche: Rosario annunciava la riffa, Sharon cantava per attirare il pubblico. La sceneggiatura era già scritta, ma dopo l'incontro è stata rimodulata sulle «vite vere» dei due interpreti. Così, l'ambulante Rosario è un padre che vede nelle qualità canore della figlia un'occasione di riscatto sociale ed economico per sé e per la propria famiglia, Sharon una ragazzina che ama sì cantare ma recalcitra davanti alla fissazione paterna di farne a tutti i costi una piccola star di periferia. Esercizi vocali, aerosol, frustranti sedute in sala di registrazione, partecipazione (a pagamento) a scalcagnati show di tv locali... Tra Casandrino e Sant'Antimo, in quel «cratere» che inghiotte i sogni anche più luminosi (il titolo allude pure a Crater, costellazione debole visibile solo nelle notti di primavera e solo nell'emisfero Sud del mondo) sembra di essere in area *Indivisibili*, ma in realtà si aggira piuttosto il fantasma viscontiano di *Bellissima*: gli autori lo sanno bene, ma sanno anche che tra l'ossessione della Magnani e quella di Rosario è cambiato per sempre il rapporto coi media. Il mondo del cinema era mito

inafferrabile per la mamma del film di Visconti, mentre l'incubo del successo obbligatorio nella società odierna si riproduce e sembra sempre a portata di mano attraverso una sovrabbondanza di immagini (i video della figlia che Rosario colleziona maniacalmente da quando Sharon aveva quattro anni) che paradossalmente finiscono col cancellare l'identità stessa del soggetto. E il punto di crisi nel rapporto tra padre e figlia sta proprio in questo: Rosario di lei non vede che l'immagine riprodotta all'infinito, Sharon «è» ormai solo un frame, la traccia di un cd, un fantasma elettronico in un sistema di telecamere a circuito chiuso. Film necessariamente claustrofobico che inchioda i suoi protagonisti in primi e primissimi piani, sfondi volutamente fuori fuoco, mai un campo lungo o un «totale» a dare tregua o respiro al pubblico: *Il Cratere* esige uno spettatore totalmente complice di un rigore autoriale talvolta disposto a spingersi ai limiti del sadismo: ma verrà, alla fine, ben ricompensato da un'esperienza di fiction che si ribalta continuamente nella realtà e viceversa, senza mai restare prigioniera del localismo kitsch ma risultando anzi capace di comunicare un disagio al di là di qualsivoglia confine geografico o culturale (il premio speciale al Festival di Tokyo lo prova). Ma tutto sarebbe risultato più affannoso e catatonico se al centro del Cratere non brillasse di luce propria Sharon: un'esordiente che ha saputo dare al suo personaggio sfumature, rabbie e gioia e sguardi e silenzi che lei stessa non sapeva di avere. Come il Jean-Pierre Léaud dei *Quattrocento colpi*, Sharon possiede la grazia e la naturalezza di chi ha il cinema nel proprio destino. Bravi Luzi e Bellino a trovarla, bravissima lei (che nel frattempo ha cominciato a realizzare il suo sogno di cantante partecipando con successo al televisivo *Sanremo Young*) a diventare sé stessa sullo schermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il salernitano Luca Bellino, autore del testo con Silvia Luzi



Il sogno neomelodico e l'ossessione di un padre



IL CRATERE
 Regia: Luca Bellino, Silvia Luzi
 Con: Sharon Caroccia, Rosario Caroccia
DRAMMATICO ★★★ 1/2

Tra realtà e finzione: la linea di confine è labile per un film che è tutto costruito su sceneggiatura e allo stesso tempo capace di adattarsi ai tempi della vita. L'opera prima della coppia Bellino-Luzi, documentaristi, racconta di Rosario, ambulante tenero e ostinato a far diventare una star della canzone melodica la figlia tredicenne Sharon. Un'ossessione e un fallimento,

un sogno di riscatto, ma anche una ribellione nella terra povera dei vinti ai piedi del Vesuvio. Tutto qui? L'altro, che non si vede, è il lavoro che i due registi hanno delicatamente fatto vivendo per sei mesi prima di girare con la famiglia Caroccia, con Rosario e Sharon, diventando parte della loro vita. Rosario recita se stesso e invade lo schermo come la vita della ribelle Sharon, esplosiva fuori dallo schermo e dimessa nelle immagini, dando vita alla densità concreta del vivere in un finale forse aperto a una scelta impossibile. L'estetica del film è di fatto dichiarata da Sharon quando recita che "si raccontano sacrifici, vincitori e vinti perché chi nasce povero rimane povero", senza dare giudizi. Di sicuro uno dei migliori esordi italiani dell'anno.

Giuseppe Ghigi

RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Napoli

Luca Bellino, salernitano, 40 anni appena compiuti, è coautore, con Silvia Luzi, de «Il Cratere». Il film ha avuto un esordio fulminante a settembre, alla Settimana della Critica a Venezia; poi è stato insignito del Premio Speciale al Tokio International Film Festival, unico film rappresentante per l'Italia. È girato in un piccolo territorio dell'hinterland napoletano: un padre venditore ambulante, Rosario Carroccia, nella finzione e nella realtà, gira per le feste di piazza con un camion carico di peluche. La figlia Sharon ha nella voce i suoi talenti e il suo piccolo grande mondo. L'incontro e talvolta lo scontro di questi mondi, la voglia di riscatto sociale, sono il nucleo del racconto cinematografico. «Il cratere» sfugge ad ogni etichetta in un affascinante bilico tra realismo e favola, tra documentario ed esplosione magica di quel che un tempo era la pellicola e ora è la miriade di pixel del digitale, ai confini gravitazionali dell'iperreale.

È fuori strada chi ha pensato che il titolo sia ispirato al martoriato territorio di una Campania infelice; invece i due autori si sono ispirati alla costellazione 44 del sistema tolemaico. La costellazione da esplorare è quella dei rapporti tra padre e figlia, tra Sharon e Rosario: realtà e finzione, luci ed ombre. Il film sarà ora nelle sale italiane in venti città e sarà proiettato in sette nazioni; dal 19 sarà Salerno.

Il regista
«Ho vinto premi importanti mi emoziona il giudizio del pubblico salernitano»

Luca Bellino ha conquistato, ormai, un suo capitolo, condiviso con la compagna di sempre, Silvia Luzi, nella storia e nell'arte del cinema. Hanno all'attivo il docufilm, «L'arte della guerra» sugli operai della Innocenti e il memorabile «La minaccia», ovvero l'incontro ravvicinato con Chavez, presidente della Venezuela. Luca ha lasciato la sua città vent'anni fa con un'idea precisa su quello che avrebbe voluto realizzare e sta realizzando. Avrà nostalgia dei luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza? «Certo, l'ho lasciata vent'anni fa, ma il mio desiderio e segnale di sensibilità sarà di sapere o di vedere, se avrò la possibilità, la sala gremita di persone di ogni età», dice preso dai prossimi giorni impegnati nella promozione del film che ha già fatto molto parlare di sé e in bene. Luca Bellino e Silvia Luzi firmano la regia, la sceneggiatura, la produzione - in questa sfida con la partecipa-



Il cinema

Sharon Ragazzina nel «Cratere» schiava dei sogni del padre padrone

Dopo Venezia e Tokio arriva nelle sale il film cult di Bellino e Luzi

zione di Rai Cinema - hanno curato la direzione della fotografia e le musiche. Due anni di lavoro; tre mesi per trovare la coppia di padre e figlia adatti al racconto. Il momento più emozionante di questa avventura, giunta non all'arrivo ma alla tappa importante del giudizio del pubblico, per il regista è stato Venezia: «Non solo perché selezionati alla Settimana della Critica, ma perché, alla fine della proiezione, abbiamo visto negli occhi di Sharon, mai stata in un cinema, la luce, la meraviglia, l'emozione illuminare il viso. Avevamo voluto che quella fosse la sua prima volta in una sala cinematografica; così è stato. In Giappone, Sharon, la chiamano già "la nuova Sofia Loren"». Tra gli altri attimi da ricor-



Autori Luca Bellino e Silvia Luzi. Sopra: Sharon Carroccia

dare le parole di Tommy Lee Jones. «Nel premiarci a Tokio - confida Bellino - ci ha detto: «Sono abituato a Hollywood, a girare film di fantascienza, di supereroi con enormi spiegamenti di mezzi economici ed effetti speciali. Voi mi avete fatto piangere con due attori in una stanza». Soddisfazioni tante, ma Luca sorride: «L'impegno, Venezia, Tokio, le critiche, ma lasciatemi dire che comunque e sempre ci vuole culo». Ora si appresta alla nuova avventura, pronto nel cassetto un documentario "forte" sul Palazzo di Giustizia di Salerno. Anzi in archivio; sarà un'opera incompiuta proprio come nella realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La danza

«Garbage girl» viaggio poetico tra i rifiuti della società

Penultimo appuntamento con la settima edizione di Quelli che la Danza, 2018 - Linguaggi della danza contemporanea». Questa sera, ore 21, ospite della Sala Pasolini di Salerno il gruppo E-motion impegnato nel nuovo lavoro firmato nella regia e coreografia da Francesca La Cava: «Garbage Girls». Si tratta di un viaggio poetico tra i rifiuti, tra immanente e trascendente, tra coloro che sono costretti a vivere «nella desolazione, testimoni della crudeltà della vita e dei suoi mille misteri». È la storia di donne che si "muovono" come se la strada fosse "il teatro della vita" fatto di scenografie e suoni che riproducono il vero attraverso il falso, il reale attraverso il sogno, la crudezza attraverso la poesia. La creazione si muove alla ricerca di espressioni vitali, di movimenti naturali, di dialoghi gestuali che stendono la storia nella quale gli interpreti si lasciano costruire addosso e costruiscono una serie di situazioni che giocano tra il reale, il grottesco e il trascendente, riscoprendo gli spazi nascosti della mente. Lo spettacolo, costruito sulle musiche originali Federico e Lorenzo Fiume, componenti dell'associazione Resiliens, vede in scena Corinna Anastasio, Angela Valeria Russo e la stessa Francesca La Cava.

s.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle tavole La compagnia «E-motion» oggi alla Pasolini

Il teatro, l'anteprima campana

«Be Normall», trentenni in conflitto tra aspirazioni e bisogni

Alfonso Sarno

«Cosa fai per vivere?». Interrogativo che fa tremare le vene ed i polsi e su cui si interrogano i componenti della Compagnia Sotterraneo che stasera sono in scena, ore 21, nell'ambito della rassegna Mutaverso Teatro diretta da Vincenzo Albano al Centro Sociale di Salerno con «Be Normall». Drammaturgia di Daniele Villa, interpretata da Sara Bonaventura e Claudio Cirri, luci di Marco Santambrogio, concept e regia della stessa compagnia.

Daniele Villa: unica vostra data in Campania?

«Sì e ne siamo veramente felici. Sia perché proponiamo un testo in cui crediamo molto sia per avere finalmente l'opportunità di conoscere Salerno. È strano ma in tanti anni di lavoro fino ad ora non si erano create le condizioni per interagire con il vostro pubblico».

Vuoto colmato, grazie ad un testo dalla tematica attualissima.

«Già, fino a che punto è possibile che un giovane uomo, una giovane donna possano non abdicare ai loro sogni, a realizzare la vocazione che sentono? Senza essere costretti a lasciar perdere, accontentandosi a sopravvivere e non a vivere. È ammissibile azzerare la tensione di una intera generazione, quella dei trentenni di oggi che si trovano a dover scegliere tra aspirazioni e minimi bisogni da soddisfare? «Be Normall» fa parte del più ampio progetto Fies Factory, incentrato su di una società che costringe tantissimi a scrutare il proprio daimon - lo spirito guida dei filosofi - ed a eliminarlo senza alcuna pietà».

Amaro discorso generazionale.

Vissuto da noi in prima persona. Siamo un collettivo di ricerca teatrale nato a Firenze nel 2004 interamente dedicato al teatro contemporaneo. Un lavoro gratificante che ci ha portato ad esibirci in tutto il mondo, a ricevere diversi, importanti premi



Il regista

«Parlo della mia generazione abbiamo creato un collettivo per portare avanti la nostra sfida ma combattiamo ogni giorno»



sperimentando le più diverse forme di creatività come, nel 2012, la direzione del «Signor Bruschino», opera di Rossini al Festival di Pesaro ma che ci mette in continuo confronto con le difficoltà di chi opta per la contemporaneità».

In che senso?

«Oggi è arduo girare, trovare piazze per chi non sceglie il repertorio classico e predilige nuovi linguaggi. Ne è esempio questo testo che portiamo in giro, con fortuna e con repliche anche all'estero già da circa cinque anni, intervallato dalla messa in scena di altri lavori. Ma è una condizione comune a tutti coloro che scelgono questa forma di teatro fatto, in Italia, da periodi di grande pause».

Di chi la colpa? Della scarsa risposta del pubblico?

«No, la domanda da parte del pubblico c'è. Ovviamente, ha bisogno di un certo tipo di educazione. Il nodo è nella mancanza di spazi adeguati, nella programmazione dei cartelloni dove, quasi sempre, si privilegia il cosiddetto teatro di tradizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teatro, la denuncia



Scenari pagani accende i riflettori sul bullismo la cronaca in scena con i ragazzi di Casa Babylon

«Scenari pagani» si allunga con un epilogo fuori programma, con lo spettacolo di denuncia e riflessioni sul bullismo «Ti aspetto fuori» di Casa Babylon Teatro, in programma oggi, ore 20,30 al Centro Sociale di Pagani. Diretti da Nicolantonio Napoli agiranno in scena Chiara Cordone, Camilla Falcone, Martina Fraia, Ylenia Maione, Rosario Pecoraio, Christian Rosa, Vincenzo Sabatino, Alfonsina Squillante. «Ancora - spiega il regista - abbiamo scelto un tema sociale; stavolta il bullismo dopo aver parlato delle questioni di genere con lo spin-off dell'anno scorso, per quel teatro che interessa, diverte ma che ti fa anche agitare sulla sedia, a riflettere, e ti fa uscire dalla sala con qualcosa in più di quando sei entrato». Lo spettacolo si articola attorno alle tematiche del bullismo e del

cyberbullismo ed è interpretato senza trucchi scenotecnici, con una lingua e un modo gestuale aspro e vero, senza concessioni alla dizione e alle buone convenzioni teatrali. «Ti aspetto fuori - continua Napoli - rende testimonianza di un dramma che riguarda tutti, i nostri ragazzi, la famiglia, la scuola. Racconta un giorno di scuola, di una classe di giovani e scatenati ragazzi, la più disperata di un malandato istituto di periferia, la più dimenticata della città. I ragazzi sono ingovernabili, teppisti, distruttivi, annoiati. I docenti danno il loro peggio sia dal punto di vista lavorativo che personale. Le cose peggiorano ulteriormente quando a scuola arriva Rosario, un pluribocciato arrogante, che fa del motto "io me ne frego" uno stile di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGNALAZIONI



Il prigioniero coreano

Kim Ki-duk

La doppia faccia della Corea



La casa sul mare

Robert Guédiguian

Stessa spiaggia, stesso mare



Il cratere

Silvia Luzi e Luca Bellino

Baby neomelodici crescono



AL MASSIMO IL 13 CON LUZI E BELLINO ECCO "IL CRATERE" CHE PIACE AGLI ASIATICI

I registi Silvia Luzi e Luca Bellino incontrano **venerdì 13 aprile** al Massimo Due (via Verdi 18) il pubblico del loro film «Il cratere», presentato all'ultima Mostra di Venezia e ora nelle sale italiane su iniziativa della torinese La Sarraz Distribuzione. Appuntamento alle 18,30.

Il film s'impenna sul rapporto travagliato di un'adolescente e suo padre, un venditore ambulante che vede nel talento della figlia una speranza di riscatto sociale. I protagonisti sono Sharon e Rosario Caroccia, padre e figlia anche nella realtà e all'esordio sul grande schermo.

«Il cratere» ha ottenuto anche una consacrazione internazionale: al Tokyo International Film Festival ha vinto infatti lo Special Jury Prize.



Una scena del film

Il film rimane in cartellone tutti i giorni alle 18,30.

I lettori di TorinoSette che presentano alla cassa questa pagina pagano il biglietto d'ingresso solo 4 euro.

BY NCHD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Sharò, una giovane cantante ai tempi della grande crisi

Le speranze di riscatto di un padre sulle spalle della figlia adolescente

SILVANA SILVESTRI

■ Il film inizia con una creativa dichiarazione di intenti: come si gestisce il realismo? Lo definisce la protagonista che ripete la lezione scolastica su Verga di fronte allo specchio con movimenti di danza. Ecco che la divisione tra vincitori e vinti nella vita è delineata. Chi nasce vincitore resta vincitore, chi nasce povero resta sempre povero. E il passaggio al realismo di Flaubert approfondisce l'impostazione del *Cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi: osservare i personaggi senza lasciarsi influenzare dai propri sentimenti. E la posizione della macchina da presa nel cinema del reale utilizzerà inquadrature captate, non ritagliate, capaci di contenere in abbondanza il fuoricampo.

UNA FAMIGLIA di ambulanti, dove il dialetto fa parte di uno dei piani della sonorità insieme alla musica neomelodica, un accostamento utilizzato dal nostro cinema tante volte, ma in questo caso con originalità inconsueta proprio perché la personalità della protagonista si impone. Sharon (Sharò), giovane cantante, è per il padre della numerosa famiglia una speranza di riscatto, con la fatica di mettere insieme poche centinaia di euro per comprare la canzone nuova, registrare ed esibirsi a «Ciao tv». E con un duro tirocinio degno del padre di Mozart per esercitare la voce («fa'

un poco e' grrr») e per l'interpretazione («ci devi mettere un poco e' sofferenza») il padre segue i suoi sogni di successo in un faccia a faccia che delinea i sogni dell'uno e la progressiva chiusura dell'altra.

Nel nostro cinema il periodo di più forte crisi del dopoguerra (il '54-55) è stato costellato da simili inutili speranze di riscatto che contrapponevano adulti pieni di aspettative e fragili bambini, come ci ricordano *Bellissima* e *Bravissimo*. Al ritorno della grande crisi ecco che sono ricomparsi quei prototipi.

QUI CON ORIGINALITÀ e senza neanche dire una parola, mentre il padre vorrebbe controllarla fino all'esasperazione, la ragazzina prende il sopravvento nella scena allora in mano ai divi, sfugge al controllo ossessivo del padre, alla necessità di diventare merce, esce semplicemente di scena senza cantare più una nota della sua canzone pagata cara a chi l'aveva scritta, all'arrangiatore e al tecnico di registrazione e che dice: «Nun te preoccupà, saccio camminà».

Nel cratere del vulcano dei sentimenti e delle grandi speranze la ragazzina prende in mano il suo destino ed esce semplicemente dalla scena del cinema «del reale», come per una indicazione programmatica e stilistica.

■ **IL CRATERE**

DI SILVIA LUZI E LUCA BELLINO, 93', ITALIA 2017



Il talento di Sharon fiore di periferia

L'esordio È il sogno di un riscatto "Il cratere", primo lungometraggio di Silvia Luzi e Luca Bellino, presentato alla "Settimana della critica" di Venezia e da domani nelle sale italiane dopo aver vinto il premio della giuria a Tokyo

La favola che si racconta è una storia antica che parla di gente abituata a vivere la strada

La vicenda di una ragazza e di un padre accidentante ingombrante come sanno essere i padroni

VALERIA PARRELLA

È un film strano, *Il cratere*, lungo, rarefatto. Scritto e diretto da Silvia Luzi e Luca Bellino, è a tutti gli effetti un esordio: i due registi sono al loro primo lungometraggio di finzione (prima avevano lavorato come documentaristi), e i due protagonisti sono non-attori. Forse per questo, e per altri meccanismi che lavorano dietro le favole, dopo l'anteprima in concorso alla *Settimana della critica* di Venezia, il film è stato scelto per molti altri festival e ha vinto il premio speciale della giuria al Tokyo International Film Festival. Ecco, questo non stupisce, e anzi fornisce una chiave d'interpretazione utile. La favola che si racconta, una *Bellissima* di viscontiana memoria, al maschile (qui è un papà che coltiva la sua ragazzina e sogna per lei il successo) è una storia antica che parla di gente abituata a vivere la strada: i genitori di Sharon hanno una bancarella di peluche e vanno di fiera in fiera, di mercato in mercato, di festa in festa. La loro casa è la piazza, si cucinano nel cassone del camion alla luce verde di una torcia e, quando i peluche che vanno vinti al sorteggio si impolverano troppo, tutti i figli li insaponano e li stendono al

sole. Li aggiustano.

Aggiungono per loro cappelli di stoffa e occhi di plastica. Li pettinano.

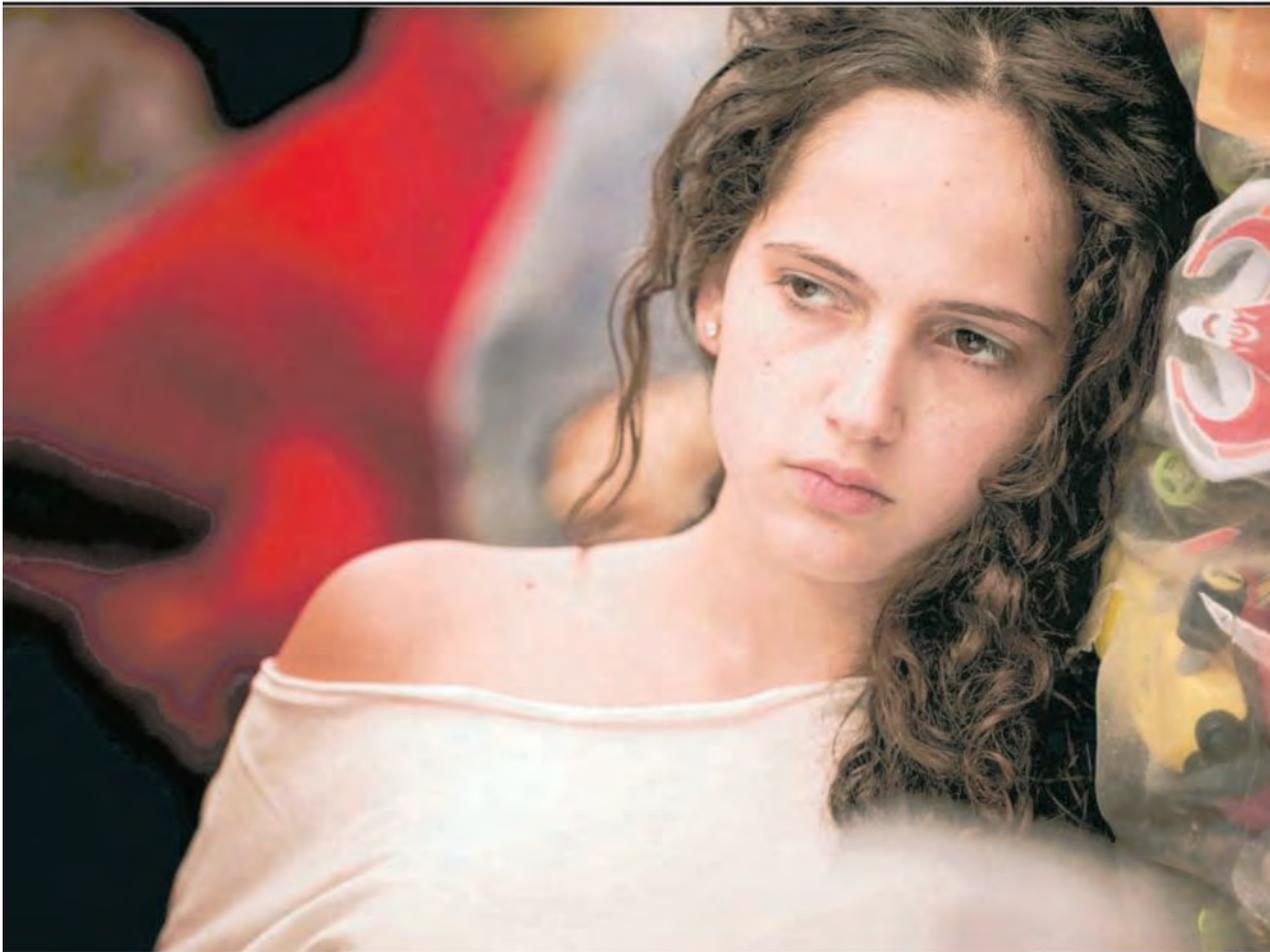
È in questa cura minuscola del quotidiano, in questa strada sempre uguale che non porta a nulla, che Sharon esercita e manifesta il suo talento di cantante (qui la prima sostanziale distanza dall'idea di Zavattini: Sharon è bravissima). Da qui, dall'ambizione del padre e dalla voce della figlia, nascerà una lunga via crucis fatta di studi di registrazione di periferia, e comparsate (a pagamento) in televisioni locali di terz'ordine.

Eppure. Eppure nonostante, e anzi forse proprio perché tutt'intorno c'è l'hinterland napoletano, c'è la Campania Infelix, tutto il film si tiene sulla grazia della giovane protagonista. Un vulcano; ma non è da quello che viene il titolo. *Cratere* è una delle 44 costellazioni tolemaiche, e ha appunto la forma di un cratere, cioè di una antica coppa. È una costellazione molto vaga, visibile solo dal nostro emisfero e solo agli occhi che sanno cosa cercano. È questa l'evanescenza a cui fanno riferimento i registi, che scelgono di terminare il film con la struggente interpretazione di *'Na stella*, unica canzone cantata in napoletano da Gianmaria Testa (scomparso nel 2016, loro amico e ispiratore). Ma si diceva della grazia impareggiabile della protagonista, acerba, mai ammiccante, ombrosa e consapevole come sono le ragazze adolescenti. Femmina e fragile e forte come appaiono le donne del sud. Una fanciulla in fiore accompagnata nella sua fioritura forzata da un padre ingombrante, bolso,

accidente come sanno essere i padroni. E nonostante il taglio del film indirizzi subito alla presa di posizione per la fanciulla, il padre ignorante (ma non insano) non può essere mai condannato: perché è un vinto. Questa pare infatti essere la ratio del film: aggiungere una possibile storia, contemporanea, a quel ciclo dei vinti che da centocinquant'anni sa raccontare così bene il Meridione. E dell'impossibilità di sfuggirvi, della vita menata per strada, della visione crepuscolare con i giocattoli, del rapporto ossessivo ed esclusivo adulto – bambino devono essersi innamorati nel principale festival asiatico. Il film è lungo, sgranato, imperfetto, sporco, sproporzionato tra l'intreccio e la favola: ma resta. È la bellezza delle opere prime, quando si sente che nascono dalla ricerca ossessiva, da una spinta interna, quando non sono ancora opere di mestiere e di maniera che soccombono alle necessità esterne, quasi andassero incontro allo spettatore. Ed è anche la bellezza – quando riesce – dell'incontro con i non-attori che, certo, sanno essere solo se stessi, raccontare solo la propria verità perché appunto il loro tempo, le loro energie, sono occupate da altri lavori, altri spazi che non il set o la telecamera: ma se coinvolti davvero (qui il protagonista, Rosario Carocchia, firma anche la sceneggiatura) regalano alla pellicola il trasporto profondo di chi non ha nulla da perdere davanti all'ignoto pubblico ma moltissimo da perdere con se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GIORGIO AMENDOLA

Da Venezia alle sale

In alto, Sharon Caroccia

Sotto, suo padre Rosario

Il film, presentato a Venezia
arriverà domani nelle sale



Il cinema

“Il cratere”: il sogno del successo anteprima Modernissimo

ILARIA URBANI

Alla periferia di Napoli, tra Casandrino e Sant'Antimo, c'è chi prova a realizzare un sogno: far cantare la figlia tra mille difficoltà. Rosario è disposto a spendere quei pochi soldi guadagnati con la sua bancarella dei *pelouche* per investire il destino segnato della figlia Sharon, talento canoro.

Fin qui la vita vera. Poi inizia il cinema. Che esaspera i ruoli tra padre e figlia, li mette a nudo e li rende universali. Con i silenzi dell'adolescente e il desiderio di fuga da un padre ossessionato dalla debordante società dello spettacolo e dell'immagine. Arriva al cinema da domani “Il cratere”, film di Silvia Luzi e Luca Bellino, accolto da dieci minuti di applausi alla Settimana Internazionale della Critica all'ultima Mostra di Venezia e vincitore del premio speciale della

giuria, presieduta da Tommy Lee Jones, al Tokyo International Film Festival. Il film si presenta in anteprima alle 20,30 al Modernissimo con i due registi, salernitano lui e marchigiana lei, e con i due protagonisti, padre e figlia: Rosario e Sharon Caroccia. La loro vita reale diventa materiale incandescente per un film dall'impronta



Protagonista
Sharon Caroccia

documentaristica (i due registi vengono dai docu “Dell'arte della guerra” e “La minaccia”) ma calato nella finzione per fuggire dalla crudezza della realtà e ad una società patriarcale. «Come in una “Bellissima” contemporanea – spicca Bellino – qui il sogno di infrangerà, ma per la sovrabbondanza d'immagini: Rosario ne è ossessionato, e il suo sogno farà naufragare anche il rapporto con la figlia. Il titolo nasce dal nome di una costellazione debole, invisibile perché troppo luminosa. Rosario e Sharon sono come loro e non riescono a travalicare i confini». Sharon ha girato il film due anni fa, a 13 anni: oggi sa che nella sua vita farà la cantante e anche l'attrice. «Sono nata con il sogno del canto – dice – nel film sono reali la bancarella e il fatto che io canto, ma non il nostro rapporto. Nella realtà andiamo d'accordo. Ma è vero anche che bisogna

spendere soldi per le canzoni, pagare testo e arrangamenti e fare la gavetta. Ma ora sono felice perché so che farò questo lavoro, ho partecipato a Sanremo Young e voglio fare pure l'attrice». Rosario nel film cita la neomelodica Fortuna: un modello per la figlia. «Faccio e ho fatto tutti i miei sforzi per darle un futuro, qui dove purtroppo è difficile andare avanti. Anche la gavetta bisogna pagarsela e costa cara». Il microcosmo di Rosario e Sharon assomiglia a quello di tante famiglie che inseguono il successo per sfuggire al degrado. Finale poetico con la bella canzone “Na Stella” scritta per Gianmaria Testa da Fausto Mesolella, unica canzone in cui Testa ha cantato in napoletano. Bellino e Luzi sono ancora ispirati dalle contraddizioni dell'hinterland campano: gireranno qui anche il prossimo film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film

«Il sogno neomelodico? Questione di riscatto»

Luzi e Bellino firmano «Il cratere», la storia di un padre che cerca una rivincita dalla vita attraverso la figlia cantante

I registi

«Il film nato come finzione si è legato alla realtà»

Oscar Cosulich

«Dopo tanti film pieni di effetti speciali e con dispiogo di mezzi enormi, voi mi avete fatto piangere con due attori in una stanza», così Tommy Lee Jones, presidente della giuria del trentesimo Tokyo International Film Festival, ha celebrato il valore emotivo di «Il cratere», assegnandogli il premio speciale della giuria della manifestazione. Un riconoscimento prestigioso, che testimonia la qualità dell'esordio nel cinema di finzione della coppia di documentaristi formata da Silvia Luzi e dal salernitano Luca Bellino (40 anni compiuti giusto ieri). «Il cratere» ha avuto la sua anteprima mondiale alla scorsa Mostra di Venezia, dove era stato presentato in concorso alla Settimana della Critica e, dopo il prestigioso riconoscimento internazionale, arriva giovedì in sala.

Luzi e Bellino, del film sono registi, sceneggiatori (con la collaborazione di Rosario Caroccia), produttori (con la loro TFilm e in collaborazione con Rai Cinema), anche direttori della fotografia, curatori del suono in presa diretta, montatori. Hanno lavorato a lungo prima di poter cominciare le riprese, che ci fanno entrare nel mondo delle giovani speranze della canzone neomelodi-

ca, fatto di genitori che investono soldi e tempo sui figli, nel-

la speranza di un successo costruito tra sale di registrazione, studi di televisioni locali, feste dove esibirsi e cd autoprodotti artigianalmente.

Protagonisti del film sono due attori non professionisti: la tredicenne Sharon (Sharon Caroccia) e suo padre Rosario (Rosario Caroccia), un venditore ambulante che si guadagna da vivere girando per le feste di piazza con un camion carico di peluche messi in palio con la lotteria. Rosario, costretto a fare i salti mortali per far quadrare il bilancio familiare, è pronto ad ogni sacrificio pur di cercare un riscatto grazie al talento canoro della figlia, talento peraltro ancora grezzo e da educare. Sharon (che è una promessa neomelodica anche nella vita) ha però le normali intemperanze e le piccole rivolte di ogni ragazzina della sua età, tra i due lo scontro è continuo ed è seguito in primissimo piano dalla macchina da presa di Luzi e Bellino.

«L'idea del film risale ormai a più di tre anni fa», racconta Bellino: «Volevamo raccontare il desiderio di un padre di riscattarsi attraverso la figlia. Un fenomeno che accade in tutto il mondo: dallo sport alla danza, o alla musica classica. Non volevamo narrare un padre sfruttatore che pensa ad arricchirsi sfruttando i figli, tanto che lo spunto è nato quando abbiamo visto un vecchio filmato di Federica Pellegrini che non riusciva a tuffarsi in piscina in preda a una crisi di panico e c'era suo padre che la incitava».

Il film si è agganciato alla realtà dopo un lunghissimo casting tra Napoli e Caserta: «Volevamo che l'elemento di realtà fosse preponderante, ma dovevamo avere una sceneggiatura già scritta, che è poi diventata il canovaccio su cui lavorare», spiega Luzi, «Rosario è accreditato con noi nella sceneggiatura perché ha riscritto lui stesso parte dei suoi monologhi e ha avuto idee di sceneggiatura, come quella di metterci a disposizione i filmati che aveva fatto a sua figlia fin da quan-

to lei ha cominciato a cantare a soli 4 anni».

«Per tre mesi abbiamo fatto casting nelle tv private e nelle sale di registrazione, visionando tantissime famiglie, poi però abbiamo incontrato Sharon e Rosario», ricorda Bellino, «lei era a una festa di paese e cantava davanti al camion di pupazzi di peluche del padre, per attirare potenziali acquirenti. È stato subito chiaro che era lei che cercavamo». Da quel momento è iniziata una lavorazione lunghissima («liquida» la definisce Luzi): «Abbiamo passato due o tre mesi a preparare Rosario e Sharon (che non solo non aveva mai recitato, ma non aveva nemmeno mai messo piede in una sala cinematografica in vita sua, prima della proiezione a Venezia) e poi altri quattro mesi di riprese - racconta Bellino - provavamo ogni scena per tre o quattro giorni prima di girare, discutendola con loro. Abbiamo anche girato il film in sequenza, in modo che l'emozione crescesse spontanea durante la lavorazione».

Un lavoro sui caratteri che, conclude Luzi, «è stato complesso perché entrambi hanno dovuto recitare contro la loro indole: Sharon è vulcanica e gioviale, mentre il suo personaggio doveva essere cupo e parlare poco. Con Rosario, invece, abbiamo dovuto tirare fuori la sua rabbia nascosta. Alla fine era così entrato nel ruolo che era lui stesso a dare lo "stop" e dire "questa la posso rifare meglio"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Protagonista Sharon Caroccia in «Il cratere», che che interpreta con il padre Rosario. A sinistra, Luca Bellino e Silvia Luzi



LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA, I PROGRAMMI TV & RADIO, LE TRAME E LE SCHEDE
DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI DAL 15 AL 21 APRILE

ANNO 26 - N. 15
DEL 10/04/2018 - € 2

segnalazioni segreteria@filmtv.press

INTERVISTA A SILVIA LUZI E LUCA BELLINO

Abbiamo incontrato **Silvia Luzi** e **Luca Bellino**, registi di *Il cratere* (a lato, una scena; recensione a pag. 20), in sala dal 12 aprile, presentato in concorso alla 32ª Settimana della critica della Mostra di Venezia 2017 e vincitore del Premio speciale della giuria al 30° Tokyo International Film Festival.

Sono anni in cui si fa un gran dibattere attorno all'idea di "cinema del reale".

Il vostro film si apre chiamando in causa, attraverso le parole della protagonista, Giovanni Verga, il padre del verismo.

Qual è la vostra posizione a riguardo?

Avevamo il desiderio di mettere da parte le grandi teorie sulla rappresentazione del reale e ripartire da zero. Crediamo che per riuscire a ottenere un forte effetto di realtà la finzione sia necessaria, tant'è che il film è pensato nei minimi dettagli e completamente messo in scena. L'obiettivo era quello di ottenere un deterioramento tra ciò che è vero e ciò che è falso. C'è un'impronta stilistica fortissima, che è quella del primo piano, e quindi della vicinanza ai personaggi e in particolare al padre: è il suo sguardo a condizionare gli eventi, come se fosse il regista della storia; e rimane a tal punto avviluppato nella sua ossessione di creare immagini da perdere contatto con il reale.

Questa riflessione come si è tradotta?

Il cratere è un film molto teorico. Abbiamo ragionato a lungo sull'immagine, sulla scomposizione della realtà e la sua ricostruzione. Ci siamo inventati un metodo, partendo dalla nostra esperienza documentaristica, quindi lavorando a lungo sia in fase di preparazione sia di ripresa. L'esigenza era quella di mettere a punto una prassi che poggiando su queste premesse riuscisse a emozionare.

La storia che raccontiamo è un archetipo (il genitore che riversa sul figlio la possibilità di riscattarsi dai propri fallimenti). Da qui l'esigenza di non confinarla in un preciso contesto, e in questo è stata utile la scelta del primo piano: stando addosso ai personaggi potevamo rendere indistinto l'ambiente.

Nel vostro cinema si riscontra un'attenzione costante alla dialettica vincitori/vinti...

Sì, è vero. È necessario pensare che sia possibile ribellarsi e soprattutto iniziare a farlo laddove è imposto un ordine squilibrato, se è il caso anche all'interno della sfera familiare. *Il cratere*, del resto, è, al di là degli effettivi risultati, la storia di due ribellioni: quella di un padre che cerca di riscattare una vita andata diversamente da come voleva; e quella di una figlia adolescente, che, in quanto tale, non può non rivoltarsi contro ogni forma d'autorità. **MATTEO MARELLI**





RECENSIONE PUBBLICATA SU FILMTV 15/2018 (/FILMTV201815)

IL CRATERE

REGIA DI SILVIA LUZZI, LUCA BELLINO

Un padre, una figlia. E proprio come nel film di Mungiu, in mezzo ci sta un'intera vita, incongrua, approssimativa, figurata, indeterminata. Le due generazioni a confronto di *Il cratere* sono anche le due facce della stessa medaglia, niente più che una patacca da vincere alle fiere di paese e da lavare col detersivo per ridarle luminosità e non farla annerire, come fa mamma Assunta coi peluche delle sue bancarelle. Nessuna conquista, dunque; nessun prestigio. Papà Rosario vuole per la figlia Sharon un futuro da voce neomelodica, ogni passaggio sulla tv regionale frutta denaro; alla ragazza, peraltro, piace cantare, ma è un interesse forse transitorio, e di sicuro per lei inaccettabile quale occupazione: fallire, per entrambi, ha l'inevitabilità del destino e la mestizia di un cuore acerbo. Da tanto (da *Fiore*, immagino) non incontro nel cinema italiano un riserbo e una misura tali nel guardare le "proprie persone": Luzi e Bellino, esordienti nel lungo di finzione, fanno praticamente tutto, sceneggiatura (col protagonista Rosario Caroccia), montaggio, suono in presa diretta (formidabile), e con sincerità intensa prendono le proporzioni del mondo, mai una sola volta didascalico o pedante (com'era, per esempio, e parecchio, *Indivisibili*); mai mendace, e anzi fermamente, risolutamente sensibile, con una capacità davvero emozionante di raccontare e di accennare, di sottrarsi e di lasciare. Un *Reality* molto privato. Che per giunta nel finale alza l'asticella, con uno strepitoso azzardo (oserei dire teorico, ma temo di esagerare) da primo Egoyan.

PIER MARIA BOCCHI (/AUTORE/PIER-MARIA-BOCCHI)



numero 2 2018

VIVILCINEMA

Bimestrale d'informazione cinematografica edito dalla FICE - Federazione Italiana Cinema d'Essai



IL CRATERE

di Silvia Luzi, Luca Bellino

Sceneggiatura, Fotografia, Montaggio: Silvia Luzi, Luca Bellino ...Musiche: Alessandro Paolini ...Interpreti: Rosario Caroccia, Sharon Caroccia, Tina Amariutei, Assunta Arcella, Imma Benvenuto ...Produzione: TFilm, Rai Cinema ...Distribuzione: La Sarraz ...Italia 2017 ...colore 94'

••• ATTORI non attori che, immersi nell'ambiente in cui vivono quotidianamente, in qualche modo raccontano se stessi. Un mix di realtà e finzione dai confini quanto mai incerti. Un film di lunghe sequenze, costruito rispettando i tempi morti della vita reale, fatto di primissimi piani, con la cinepresa che marca stretto i protagonisti mentre il resto è volutamente fuori fuoco. **Il cratere** si colloca nel solco di quel cinema del reale che nelle ultime stagioni ha prodotto in Italia alcuni dei risultati più innovativi. Pur ricercando il massimo di verosimiglianza nella messa in scena, Luca Bellino e Silvia Luzi, non a caso provenienti dal documentario, assicurano tuttavia che il loro primo lungometraggio di finzione non parte dalle esperienze degli attori, bensì da una loro originale idea di racconto, il rapporto fra un padre e una figlia, affidato alla reinterpretazione di due persone in grado di identificarsi nella vicenda. Il film è stato girato in sequenza, senza una sceneggiatura dettagliata, con una scrittura che si è sviluppata giorno dopo giorno, scena dopo scena. Protagonisti de **Il cratere**, ambientato ad Acerra e dintorni, sono Rosario e Sharon Caroccia, padre e figlia anche nella realtà. Lui venditore ambulante, lei studentessa tredicenne dotata di una bella voce. Il padre vorrebbe trasformare la figlia in una star della canzone melodica, sottoponendola a massacranti allenamenti e investendo su di lei le finanze familiari. Presto il sogno di Rosario si trasforma in ossessione, mentre la figlia, cui viene sottratta la propria infanzia, rivendica i propri spazi di gioco e di libertà. **Il cratere** è imperniato su una vicenda che rimanda inevitabilmente a **Inseparabili** di Edoardo De Angelis, anche per la contiguità dell'ambientazione geografica e sociale, e che mostra, pur senza alcuna intenzione accusatoria, la pericolosità dei genitori decisi a servirsi dei figli per riscattare la propria vita e i propri fallimenti.

FRANCO MONTINI

CIAMAK

N°04 - APRILE 2018

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 33

IL CRATERE



IN SALA
DAL 12 APRILE

Italia, 2017 Regia Silvia Luzi, Luca Bellino
Interpreti Sharon Caroccia Distribuzione La
Sarraz Pictures Durata 1h e 33'
facebook.com/ilcraterofilm/

IL FATTO — Sharon ha tredici anni e una bella voce neomelodica che a Napoli potrebbe aprire le porte di molti talent show.

Per il padre Rosario, proprietario di una bancarella in un luna park, la ragazza è l'unica speranza di riscatto. L'ambizione dell'uomo diventa una vera e propria ossessione, trasformandolo in un padre padrone, accecato dalla popolarità promessa da quei produttori musicali che si guadagnano da vivere nutrendo false speranze. Ma il canto di Sharon non è limpido, bisogna che la ragazzina si dedichi quotidianamente agli esercizi vocali e alla ricerca di una propria interpretazione. Ma lei è sempre più insofferente alle pressioni paterne e vorrebbe semplicemente giocare con le sue amiche.

L'OPINIONE — Nella sequenza di apertura Sharon prova le coreografie di un balletto mentre recita a memoria una lezione su Verga e il Verismo, sulla realtà che va restituita "così com'è fatta" senza applicarvi giudizi. Una



◆ Sharon Caroccia
(15 anni).

dichiarazione d'intenti da parte dei due documentaristi, al loro primo film di finzione. Perché qui tutti i personaggi interpretano se stessi, ma accettando di stare al gioco dei registi hanno reinventato la propria vita mettendola in scena. Una rappresentazione rende più drammatico il rapporto tra padre e figlia e più degradato il tessuto sociale nel quale si muovono. Il rischio però è che in questo "ibrido", contaminazione linguistica esplorata anche da altri autori, man-

chi uno sguardo capace di dare alla storia quel "colore" che Rosario chiede alla figlia quando canta, un'interpretazione che dia davvero corpo ai personaggi, qui troppo abbandonati a se stessi in lunghi primi piani e scene che si protraggono senza una vera ragione. Come se i registi temessero che un intreccio più solido, capace di catturare l'attenzione e il piacere del pubblico, sottraesse potere alla verità. La giovane Sharon ha però una forza

che oltrepassa lo schermo e una presenza scenica che non si dimentica.

Per la cronaca, a febbraio ha partecipato a *Sanremo Young*.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
A Ciambra di Jonas Carpignano, *Indivisibili* di Edoardo De Angelis, *La piovella* e *Mister Universo* di Tizza Covi e Rainer Frimmel, ma anche *Bellissima* di Luchino Visconti.

Alessandra De Luca

I NUOVI FILM che escono dal 12 aprile

Io sono tempesta di Daniele Luchetti, con Marco Giallini (foto), Elio Germano - *Drammatico* - 1 ora e 37 minuti. Dal 12 aprile.



Numa Tempesta (Marco Giallini), magnate della finanza, è condannato per frode: trascorrerà un anno di pena ai servizi sociali, in un centro di accoglienza.

La casa sul mare di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride (foto), Jean-Pierre Darroussin - *Drammatico* - 1 ora e 47 minuti. Dal 12 aprile.



A Marsiglia i fratelli Angela (Ariane Ascaride), Joseph e Armand si ritrovano intorno all'anziano padre e tracciano un bilancio della loro vita.

Rampage - Furia animale di Brad Peyton, con Dwayne Johnson (foto), Naomie Harris - *Action movie* - Dal 12 aprile.



In Africa, con un siero, un gruppo criminale trasforma un gorilla, un lupo e un alligatore in mostri feroci e pericolosi: solo Davis Okoye (Dwayne Johnson) potrà salvare il mondo.

The Happy Prince di e con Rupert Everett, e con Colin Firth, Emily Watson - *Commedia* - 1 ora e 45 minuti. Dal 12 aprile.

Gli ultimi giorni di vita del celebre scrittore irlandese Oscar Wilde (Rupert Everett), tra Francia e Italia, insieme con l'amato Lord Douglas.

The Silent Man di Peter Landesman, con Liam Neeson, Diane Lane, Maika Monroe - *Drammatico* - 1 ora e 43 minuti. Dal 12 aprile.

La vera storia di Mark Felt (Liam Neeson), vicedirettore dell'Fbi, che fu "Gola profonda", la fonte anonima dello scandalo Watergate negli Stati Uniti negli anni Settanta.

Il cratere di Silvia Luzi e Luca Bellino, con Sharon Caroccia, Rosario Caroccia - *Drammatico* - 1 ora e 33 minuti. Dal 12 aprile.

La tredicenne Sharon (Sharon Caroccia) canta benissimo: suo padre Rosario la sfrutta per trovare il successo.

'Crater' ('Il Cratere'): Film Review | Tokyo 2017

11/13/2017 by Deborah Young

Link: <https://www.hollywoodreporter.com/review/crater-1057315>

THE BOTTOM LINE

Technically impressive filmmaking, but patience is required. 

A frustrated fairgrounds huckster grooms his teenage daughter to become a pop singer in a documentary-like drama that won the special jury prize in Tokyo.

Documakers Silvia Luzi and Luca Bellino (Of the Art of War) play with the boundaries of documentary and fiction in their first feature film, *Crater* (Il cratere), which takes its cue from the real lives of a father and his 13-year-old daughter and builds a film around them. It's a technically impressive feat, complete with a few hidden cameras, that recalls a reality show in the hands of two very sensitive, skillful directors. But like reality TV, it has its longeurs. It has found appreciation with more sophisticated festival audiences, bowing in Venice's Critics Week and winning the special jury award at Tokyo.

The story of a frustrated dad who becomes obsessed with turning his daughter's singing into a lucrative career carries a strong echo of Luchino Visconti's 1952 classic *Bellissima*, where Anna Magnani played a stage mother determined to live by proxy through her daughter. It also, inevitably, recalls last year's festival breakout *Indivisible*, Edoardo De Angelis' tale of conjoined twins exploited by their parents as a singing act in the Neapolitan hinterlands.

What makes *Crater* very different, and probably less audience-friendly, is its neutral, undramatic approach to the story. Also striking is its upfront film language. The constant use of tight close-ups and blurred-out backgrounds cut the characters out of any possible context; with the setting obliterated, they are left dangling in a void. It's actually an apt metaphor for their mental state of dreamy confusion.

Rosario Caroccia and his wife are traveling fairground hawkers who sell tickets for a chance to win a stuffed animal. Their accents are from Campania, the area around Naples, and their four-child family is far from affluent. In several closely observed scenes, the camera shows Mom (the excellent Tina Amariutei as an uncomplaining workhorse) vigorously scrubbing a stuffed bunny with detergent, as though it was being recycled from who-knows-where as a prize. Later, Rosario rifles through a bag of doll eyes as he repairs or creates new toys. Both scenes are shot so close that the faces are barely visible, proving that narrative can be built around mere details.

Rosario is tired of his boring, low-paying work and dreams of making it big through his teenage daughter Sharon. She's hardly the ambitious type — she cuts school and spends most of her time watching TV with her friend Imma — but she has one asset: her voice. Since she was a tyke, Sharon has been happily singing to audiences at the fair, in a popular neo-melodic style that fuses traditional Neapolitan songs with modern lyrics. When we finally hear her singing to playback in a recording studio, she's good; though the soundman quibbles that she sounds hoarse and nasal, few will notice.

Dad announces he will be her manager and persuades Mom to handle the fairground business on her own; he needs money to buy Sharon a song (€1,000) and get her on local TV (€300 a pop). The girl suddenly finds herself thrust into the role of the child star who has to be groomed, recorded and nagged to work on her singing — which she quickly loses interest in.

A key to reading all this is given in the first scene, when Sharon rehearses a school lesson (at typically great length) about the literary movements of naturalism and verismo, in which the author “observes the souls of the characters without being influenced by his own feelings.” This non-judgmental approach, which is more common in documentaries, gives more space to watching than weighing Rosario and his family. No one is depicted as a monster, though it gets a little weird when Dad plants a bunch of hidden closed-circuit cameras around the house, presumably to observe his daughter-protégée in every moment of her life. The more she rebels, the more he draws the net tighter around her.

Sometimes with a shade of comedy, sometimes with a whiff of danger, the film chronicles the deteriorating relations between Rosario and Sharon as he forces her to live his dream. There is literally no way to tell when Luzi and Bellino deviate from the strict facts of the Caroccias' lives, though the low-key ending is too perfect not to be scripted.

Production company: Tfilm in association with RAI Cinema

Cast: Sharon Carocchia, Rosario Carocchia, Tina Amariutei

Directors-producers-cinematographers-editors: Silvia Luzi, Luca Bellino

Screenwriters: Silvia Luzi, Luca Bellino with Rosario Carocchia

Music: Alessandro Paolini

Venue: Tokyo Film Festival (competition)

World sales: Alpha Violet

93 minutes

SCREEN

INTERNATIONAL

'Crater': Tokyo Review

BY SARAH WARD 8 NOVEMBER 2017

Link: <https://www.screendaily.com/reviews/crater-tokyo-review/5124076.article>

The bleakness of reality is nothing to sing about in *Crater*, but it does furnish a poignant slice of neo-realism by Italian documentarians turned debut feature helmers Silvia Luzi and Luca Bellino. Carrying their factual backgrounds into fiction, the writing, directing, producing, shooting and editing duo craft an intimate drama out of an the real-life experiences of a father and daughter.

Rosario and Sharon attack the task of finding a space between fact and fiction with ease

After establishing their documentary credentials with 2008's *The Threat* and 2012's *On the Art of War*, there's no doubting that Luzi and Bellino's observant eyes remain *Crater*'s trump card, particularly in capturing the impressive performances of its non-professional, first-time leads, and in the filmmaker's fondness for close-up-heavy camerawork. Their immersive, authentic efforts, and the festival attention garnered by their previous work, should go a long way towards helping the film secure further berths on the international circuit after its premiere in Venice Critics Week and special jury prize in Tokyo's main competition.

With a basic premise reminiscent of other chasing-a-dream fare, including 2016's fellow Italian title *Indivisible* (albeit with one aspiring singer, rather than a conjoined pair), *Crater* charts a Neapolitan family certain that music stardom is the means to a better life. Carnivals provide the stern Rosario (Rosario Caroccia) with a way of making ends meet, but he harbours grand plans for his attractive 13-year-old daughter Sharon (Sharon Caroccia). Already employing her vocal prowess to draw attention to his fairground stall, he sets about turning that talent into a folk music career — complete with a gruelling schedule of auditions and recording sessions, and just as demanding expectations of his potential star-in-the-making.

It should come as no surprise that the chasm between Rosario's ambition-fuelled wishes and Sharon's own desires for her future is vast, or that the seeds of rebellion start to blossom as the teenager becomes increasingly discontent with her situation. The more that her father's obsession intensifies — displaying callousness in his attempts at motivation, and resorting to recording her every move via closed-circuit cameras within their house in an especially unsettling example of his fervent fascination — the more that she, understandably, begins to drift away.

Within the film's concise 93-minute running time, Luzzi and Bellino give ample room to the mundane minutiae of the Caroccias' usual routine and to the spirit-crushing process of thrusting Sharon into the spotlight. Painstakingly scrubbing soft toys clean, ready to be spruiked as prizes to lure in customers, isn't that far removed from carefully dressing and grooming Sharon to look the part of a star, in an attempt to dazzle the music industry powers-that-be.

Acting alongside other family members, Rosario and Sharon attack the task of finding a space between fact and fiction with ease; that the former is credited with assisting on the script, and that both played a part in fleshing out their roles, is apparent in their incisive portrayals. The decision to shoot in sequence clearly helped, aiding the duo in turning an assumedly happier real-life relationship into a battle between a father's aspirations and a daughter's quest to shape her own identity, as largely expressed through non-verbal means.

Against an emotive soundtrack, Luzzi and Bellino's continued visual commitment to documenting the world around them also proves a highlight, pairing the feature's naturalistic approach with images to match. When they're not exercising their penchant for hewing close to their actors' faces, they're entrenching Crater in the streets and sights of Naples' outskirts, almost claustrophobically and oppressively so. As the film's title intimates, their surroundings form a bunker — one, thematically, that can leave its residents feeling hollow as its boundaries make themselves plain.

Al Laceno d'oro

Padre e figlia nel «Cratere» del sogno neomelodico

Diego Del Pozzo

Dopo aver ottenuto diecimila di applausi alla Mostra di Venezia (dove ha partecipato alla Settimana della critica) e aver vinto il premio speciale della giuria al Tokyo Film Festival, «Il cratere» di Silvia Luzi e Luca Bellino conquista anche la platea del Laceno d'Oro (che si conclude stasera con la proclamazione dei vincitori), il festival di Avellino dove l'altra sera è stato proiettato in anteprima italiana post-veneziana alla presenza dei due registi e degli straordinari protagonisti esordienti Rosario e Sharon Carroccia, padre e figlia nella vita reale così come nella trama del film.

I due, guidati dalla coppia di filmmaker provenienti dal documentario (gli ottimi «La minaccia» e «Dell'arte della guerra»), interpretano se stessi in un continuo gioco di specchi tra finzione e realtà, con elementi delle loro concrete quotidianità, di ambulante della provincia napoletana impegnato nelle fiere di mezza Italia e di adolescente col sogno di sfondare nel mondo della canzone neomelodica, arricchiti da deviazioni narrative ipotetiche su ciò che sarebbe potuto accadere se il loro rapporto padre-figlia fosse degenerato a causa dell'ossessione del primo nei confronti della seconda, considerata mezzo di riscatto sociale da una vita di miseria e di degrado, attraverso il sogno della celebrità. «L'idea del film - raccontano i registi quando le luci al cinema Partenio si riaccendono - era già piutto-

sto definita, ma naturalmente il nostro incontro con Rosario e Sharon è stato decisivo e ha fatto sì che potessimo inserire ulteriori elementi di realtà, fino a modellare poi la sceneggiatura su loro due coerentemente con la nostra idea di cinema».

Prodotto dalla Luzi e Bellino con la loro TFilm, assieme a Rai Cinema, «Il cratere» è un ibrido tra documentario e finzione, con i due autori impegnati ad abbattere gli steccati tra i due ambiti. L'estremo realismo della messa in scena, con la macchina da presa attaccata ai personaggi, in modo da scavare nelle loro tormentate interiorità, è abbinato infatti a una scrittura sicura che ha coinvolto in prima persona i protagonisti. «Volevamo rendere l'asfissia, la claustrofobia di un confine sigillato, l'oppressione di una mente che rimbalza su se stessa», sottolineano. «E volevamo raccontare - aggiungono - la brama di rivalsa, che è un archetipo senza tempo né luogo. Con Sharon e Rosario la finzione s'è amalgamata alla realtà, creando un dispositivo di parole inedite e gesti nuovi. Quel luogo che noi chiamiamo cratere è diventato famiglia, costellazione invisibile, confine indistinto, personaggio tra i tanti, alimentando le storie con la sua presenza incombente e il suo malessere tangibile e materico, dove la musica neomelodica è sia espediente narrativo che muscolo cardiaco del sogno collettivo, melodia dialettale per libera scelta e lotta sociale per vizio di alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docufiction

«La storia vera di Sharon e Rosario Carroccia alla base di tutto»



Luca Bellino

Regista del film con Silvia Luzi: «La canzone come muscolo cardiaco del sogno collettivo»



Spettacoli

ASCOLI
CULTURA / SOCIETÀ

'MODA SOTTO LE STELLE' IN ONDA SU SKY 180

LA 33ESIMA edizione della rassegna 'Moda sotto le stelle', il tradizionale appuntamento di scena nel mese di agosto in piazza del Popolo, torna in televisione. Da domani e per una settimana, sul canale Class TvModa Sky 180, sarà infatti trasmesso il servizio completo del defilé organizzato dalla Confartigianato di Ascoli e Fermo e firmato da Jo Squillo, che era presente anche quest'anno alla sfilata nel corso della quale ha realizzato diverse interviste. La puntata in onda da domani ripercorrerà la magia serata agostana.

L'INTERVISTA IL SUO L'UNICO FILM A RAPPRESENTARE L'ITALIA DAL 25 OTTOBRE

«Le mie inchieste attraverso il cinema» Luzi con 'Il Cratere' al Festival di Tokyo

LA SUA OPERA PRIMA, 'Il Cratere', è stato l'unico film italiano in concorso alla '32esima Settimana internazionale della critica' nell'ambito dell'ultima Mostra del Cinema di Venezia e, dal 25 ottobre al 3 novembre, sarà l'unico film scelto per rappresentare l'Italia al prestigioso Festival Internazionale di Tokyo. Lei, la regista Silvia Luzi, è un'ascolana doc che dopo un passato da giornalista d'inchiesta per la Rai sta già facendo parlare di sé nel mondo del cinema. Prodotto dagli stessi autori (con lei c'è il regista Lu-



LA REGISTA
L'ascolana Silvia Luzi

LA SUA STORIA

Dagli esordi nel giornalismo ai documentari, quindi la casa di produzione

ca Bellino), con il contributo del Ministero dei beni culturali e di Rai Cinema e con il sostegno dell'azienda marchigiana 'Filtex Srl', la pellicola, che dovrebbe uscire entro l'anno, narra la storia di una madre e di una figlia tra ribellione e rivolta ed è stata girata a Napoli.

Silvia, da giornalista come è arrivata a fare la regista cinematografica?

«Sono arrivata al cinema perché è il modo a me più consono per raccontare le storie. Sono una giorna-

lista d'inchiesta che, a modo suo, è anche un mezzo per trovare una storia ed approfondirla. Ma la televisione ha un proprio linguaggio, ha dei canoni che devi rispettare. Il cinema no, ed è il mio modo migliore per raccontare qualcosa. Ti permette di andare al di là del semplice racconto, di elaborarlo e di farlo tuo».

Prima del cinema è passata per i documentari...

«Sì, ho iniziato con i documentari con i quali ho vinto tanti premi e festival internazionali. Il debutto vero e proprio è avvenuto nel 2007 con 'La Minaccia' incentrato su Hugo Chavez. E' andato benissimo ed è stato un bel punto di

partenza. Quindi, ho fondato una casa di produzione a Roma con la quale ho lavorato molto con le tv estere realizzando documentari in inglese».

Poi, come è nato il film 'Il Cratere'?

«Io e Luca (Bellino ndr) collaboriamo insieme da 'La Minaccia' ed è il mio socio nella casa di produzione. Ad un certo punto ci siamo detti che era arrivata l'ora di passare al cinema perché era quello che volevamo fare. Allora è partito il progetto de 'Il Cratere': abbiamo scritto la sceneggiatura, partecipato al bando del Ministero che abbiamo vinto e Rai Cinema è entrata come co-produttrice in quanto ha creduto subito nel progetto».

Di cosa parla?

«Della ribellione e della rivolta, tema in questo caso traslato in una storia intima di una figlia e di un padre (interpretati rispettivamente da Sharon e Rosario Carocchia ndr). I protagonisti non avevano mai recitato in vita loro. Sono due talenti inconsapevoli».

Come è stata l'esperienza veneziana?

«Bellissima. Hanno preso solo sette opere prime in tutto il mondo ed una sola italiana. Eravamo timorosi, ma è andato tutto benissimo. A Tokyo saremo gli unici italiani e in questo caso si tratta di una competizione internazionale. Sarà una bella prova».

Lorenza Cappelli

TEATRO

Stagione di prosa, da lunedì via alla vendita degli abbonamenti

AL VIA DA LUNEDÌ, alla biglietteria in piazza del Popolo, la campagna abbonamenti della stagione di prosa 2017/2018 del teatro Ventidio Basso realizzata su iniziativa del Comune e dell'Amat con il contributo della Regione Marche, del Mibact e il sostegno della Bim Tronto. Gli abbonamenti hanno un costo che va dai 100 ai 200 euro e la biglietteria (0736/298770), è aperta dal lunedì al sabato, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30. La stagione avrà inizio il 21 e 22 ottobre, con Silvio Orlando che porterà in scena lo spettacolo 'Lacci'. Il 30 novembre e l'1 dicembre, sarà la volta della commedia 'Queste pazze donne' con Paola Quattrini, Emanuela Grimalda e Vanessa Gravina dirette da Stefano Artissunch. Mariangela D'Abbraccio, accompagnata da Geppy Gleijeses, attende il pubblico il 14 e il 15 dicembre con 'Filumena Marturano' di Eduardo De Filippo, mentre Claudio Bisio, il 27 e 28 gennaio, con 'Father and son'. La stagione proseguirà, il 20 e il 21 febbraio, con Luca Ronconi in 'Medea', il 14 e 15 marzo, con Lorella Cuccarini e Giampiero Ingrassia in 'Non mi hai più detto...ti amo!', il 24 e 25 marzo con i Katakò e, il 5 e 6 aprile, con Sebastiano Lo Monaco in 'Per non morire di mafia'.

L'EVENTO QUATTRO CONCERTI DAL 10 AL 20 OTTOBRE AL FOYER DEL VENTIDIO BASSO

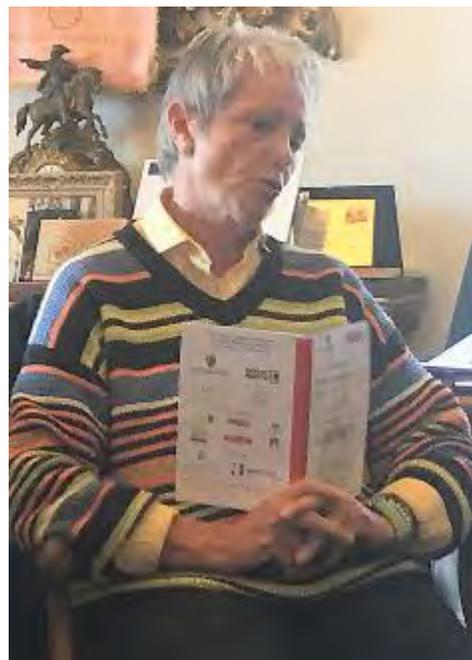
Torna 'Nuovi spazi musicali': il programma

QUATTRO CONCERTI per immergersi per il quarto anno consecutivo nella musica contemporanea. Torna, dal 10 al 20 ottobre, il Festival 'Nuovi Spazi Musicali' curato dalla compositrice Ada Gentile. In programma al foyer del teatro Ventidio Basso a cadenza bisettimanale, la rassegna si aprirà il 10 ottobre, alle 20.30, con un concerto dedicato a due operine tascabili (di breve durata e con pochi interpreti) commissionate ai compositori Roberta Vacca e Biagio Putignano che utilizzeranno testi divertenti scritti rispettivamente da Luca Capannello e Paolo Peretti. L'esecuzione sarà affidata al soprano Annalisa Di Ciccio, al basso Stefano Stella e alla voce recitante di Pamela Olivieri. Con Sabrina Gentili al pianoforte, Gianluca Ciavatta (polistrumentista), Luca Ventura (percussionista) e Riccardo Sanna (fisarmonicista). Il giorno prima, il 9 ottobre, alle 17.30, all'aula magna dell'isti-

tuto musicale 'Spontini', si terrà la guida all'ascolto. «Siamo onorati - dice il presidente onorario del Festival e vice sindaco Donatella Ferretti - di ospitare questo Festival che a livello nazionale vanta 38 edizioni. Si tratta di una rassegna estremamente interessante e vincente perché presenta opere inedite e coinvolge giovani talenti locali». «Nelle Marche - continua la Gentile - c'è solo questo Festival che ha continuità nel tempo da 38 anni. Non è una sciocchezza ed io continuo ad organizzarlo soprattutto per i miei colleghi compositori». 'Nuovi Spazi Musicali' proseguirà il 13 ottobre con il concerto 'Ombre e luci': il duo formato dal violinista Marco Serino e dal violoncellista Gianluca Giganti, insieme ai brani di Ravel, Bartòk, Ligeti e Piazzolla, proporranno brani in prima esecuzione di Solima e Amanti. Per l'occasione, l'attore ascolano Valerio Cappelli, nella ricorrenza del-

la nascita di Aldo Moro, leggerà alcune lettere che aveva inviato alla moglie durante la prigionia. Quindi, il 17 ottobre, sarà la volta del quartetto 'Apeiron' di chitarra, con un concerto dal titolo 'Musica senza frontiere' perché comprende opere di autori brasiliani, cubani, inglesi, francesi, americani, spagnoli insieme ad un brano in prima assoluta di Alessandra Ciccaglioni. La serata conclusiva, infine, quella del 20 ottobre, vedrà impegnato un eccezionale pianista cubano, Marcos Madrigal, che farà ascoltare brani di Prokofiev, Ravel e Ligeti insieme ai brani di autori cubani ed italiani. Nel corso di quest'ultimo concerto verrà conferito il 'Premio alla cultura' a Stefano Papetti. Le guide all'ascolto si terranno anche il 16 e 19 ottobre. Tutti i concerti saranno trasmessi in differita sulle frequenze di Radio Cemat. L'ingresso è libero. Per informazioni: 0736/261492 o 328/2491834.

Lorenza Cappelli



LA COMPOSITRICE
Ada Gentile

Dir. Resp.: Norma Rangeri

Il Cratere, un sistema di scatole cinesi

INTERVISTA » INCONTRO CON I REGISTI SILVIA LUZI E LUCA BELLINO E CON LA GIOVANE ATTRICE E CANTANTE SHARON CAROCCI

Una storia semplice e intima, ma carica di questiti nel film italiano presentato alla Settimana della Critica

GIULIO VICINELLI
VENEZIA

■ ■ « L'antropologia del cratere è un sistema di scatole cinesi, una geografia di luoghi liquidi, una periferia liquida, che contiene una casa, che contiene una famiglia, che contiene una ragazzina, che contiene una rivolta, che contiene una soluzione, giusta o sbagliata, una fuga oppure no, che non si sa se contiene il vero o il falso.»

È così che Silvia Luzi mi racconta *Il Cratere*, il film scritto e diretto da lei e Luca Bellino presentato durante la trentaduesima Settimana Internazionale Della Critica.

Sogni che sbranano sogni. La piccola Sharon Carocci, interpretata dalla vera Sharon Carocci, giovanissima interprete della scena neomelodica partenopea ha i sogni di tante, vuole fare la cantante e prova le coreografie davanti allo specchio mentre ripete il Verga svogliatamente. Il padre Carmelo (il vero Carmelo Carocci), ambulante, investirà ogni sua risorsa su questo sogno, sperando di riscattare una vita di mancanze, di continua necessità. Purtroppo pe-

rò quando i sogni diventano investimenti qualcosa di bello muore.

Eccoci, allora, con registi e attori a parlare di questo piccolo ma sorprendente film.

Tra padri veri e finti, figlie reali o recitate è difficile distinguere il vero dal falso nel vostro film...

(Luca) Volevamo creare una confusione feconda, produttiva, in grado di generare una molteplicità di domande ulteriori a partire da quell'iniziale «È falso o è vero?». Entrando nel cratere, il mondo di Sharon, inevitabilmente, viene investito da un vortice di quesiti: «È giusto oppure no?» e poi «La strada ti porta da qualche parte oppure no?» e, ovviamente, quella fondamentale per tutto il film: «Devo ribellarmi oppure no?». Ed è proprio per permettergli di concentrarsi su queste domande interiori abbiamo creato una storia semplicissima ma estremamente intima senza troppe complicazioni, che sfrutta elementi immediati, come la musica. Inoltre volevamo calare il tutto in un contesto sociale duro, difficile, e utilizzare uno stile piuttosto rigoroso: una sola ottica per tutto il film per trasmettere il senso di claustrofobia che attanaglia Sharon e Rosario, col pericolo, ne eravamo consci, di stufare l'occhio in fretta.

A proposito di questa questione del vero e del falso volevo chiedere a Sharon quanto c'è di vero e quanto di recitato nel personaggio che ho visto sullo schermo...

Di vero? Di vero c'è tutto, la vivacità, la voglia di giocare con le mie amiche, e tutta quella passione per la musica che vedi, è esattamente la mia. Poi ci stanno pure cose che ho dovuto imparare, perché il personaggio è triste assai, e allora ho dovuto imparare a starmi più

zitta, in silenzio, e a piangere, che è una cosa che non faccio mai. Ho dovuto imparare la tristezza, che non conoscevo così bene prima. E ho dovuto imparare pure tutta la tesina su Verga che sta all'inizio del film!!! (e mentre lo dice ride come un tintinnio di campanelli) (Silvia) Con Sharon abbiamo dovuto lavorare di sottrazione, contenerne la vitalità gioiosa, mentre con Rosario, che è la nostra più grande scoperta, perché ha un incredibile talento naturale, abbiamo lavorato cercando di estrarre, di far emergere quello che è già presente in lui e che si tiene dentro. Quella rabbia che vedi, quella sofferenza, sono il risultato vero, non recitato, di una vita vera che non è stata mai semplice, si trattava solo di trovare un modo per farglielo tirare fuori.

un contesto sociale disperante...

(Silvia) Volevamo metterlo in scena, questo sì, ma senza il tipico intento di denuncia sociale, di esibizione del degrado. È per questo che il mondo dietro ai personaggi è sempre in fuori fuoco, con una focale fissa che punta sempre il volto, le suerughe, la carne, ed esclude il resto. Un modo per dire quanto il mondo circostante sia estraneo ai personaggi, che invece cercano di affermare la propria identità, di dire « sono io l'attore della mia vita!».

«Sono io e faccio quello che posso, come posso»: le scelte di questi personaggi, infatti, non sono mai quelle più giuste, ma non sono nemmeno quelle più sbagliate, sono semplicemente quelle che riescono a fare con le loro forze e in quel contesto, in cui giusto e ingiusto, corretto e sbagliato assumono connotazioni diverse che altrove..

Cercavamo una storia per met-



Dir. Resp.: Norma Rangeri

tere in scena il tema della rivalta dei genitori attraverso i figli, e il mondo della musica neo-melodica, in cui carriere e sogni hanno tempi di ascesa e caduta rapidissimi era l'ideale.

Quando il sogno liberatorio dell'adolescente Sharon, diventa anche quello del padre, da sogno diventa investimento economico, una gabbia ulteriore...

(Silvia) È l'antropologia del cratere che ritorna, il sistema di scatole cinesi da cui non si può scappare. Sharon nonostante tutto cerca il riavvicinamento al padre ma il percorso è estremamente tortuoso, fatto di slanci e delusioni reciproche, una rappresentazione delle dinamiche familiari deteriori,

(Luca) Volevamo evitare certe simbolizzazioni un po' ingombranti tipo i profughi, gli oppressi del mondo, le classi subalterne, gli operai ecc. che per

l'abuso che ne è stato fatto dal cinema finiscono col produrre un effetto banalizzante. Abbiamo cercato di fare l'esatto contrario del documentario, cioè non abbiamo voluto sfruttare simbolicamente qualcosa di esterno, che avviene nella realtà ma adattare la realtà a questa nostra idea, che è quella di una rivoluzione al grado zero.

Nella scena madre, quella della definitiva presa di coscienza di Sharon il brano neo melodico che la accompagnava dall'inizio scoppia in un arrangiamento rock, con chitarre potentissime che doppiano il suo grido disperato. Da qui in poi niente sarà più come prima...

La struttura è disposta in crescendo, Sharon inizia a girare sulla giostra, un movimento che la riporta sempre circolarmente al punto di partenza, esattamente come la sua vita,

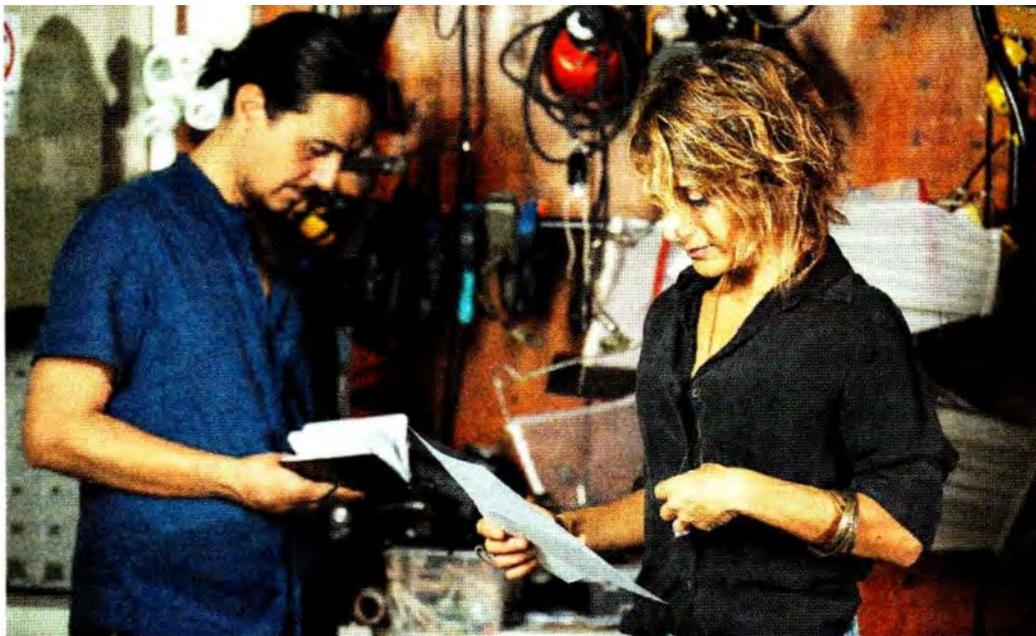
ripensando a tutte e 20 le scene precedenti, le situazioni che la hanno portata a questo punto di rottura sino a quando si ferma ed esplode nel suo devastante urlo di rabbia, che coincide con l'esplosione delle chitarre. Le abbiamo dunque chiesto di ripetere con esattezza tutte le 20 espressioni facciali caratteristiche delle scene già girate e lei è stata bravissima a mutare da una all'altra alla velocità di un giro di giostra.

Dopo, per segnalare che Sharon è definitivamente cambiata, ritorna il brano neo melodico che la accompagna sin dall'inizio, ma in una versione che Stefano Bellino, il nostro fenomenale «regista dei suoni», le ha fatto ricantare ex-novo dirigendola verso registri espressivamente drammatici, sofferiti, con una vocalità più matura, segnata da quella sofferenza del vivere che prima le era sconosciuta.

Dir. Resp.: Norma Rangeri



Sharon Carocci; sotto: i registi Silvia Luzi e Luca Bellino



Dir. Resp.: Virman Cusenza

LA MASCHERA di F. Alò

Il più violento



BRAWL IN CELL BLOCK 99 di S. Craig Zahler
Torna il cinema contundente di Zahler. Un regista che adora frantumare le scatole craniche. Se si concentrasse di più su sceneggiatura e recitazione, sarebbe meglio.

Il più hard



SUBURRA - PRIMA PUNTATA
Il sesso ha abbandonato del tutto i Festival da svariati anni. Che peccato. Affidiamoci allora al piccolo schermo grazie all'orgia iniziale della prima puntata di Suburra serie tv.

Il più rallentato



IL CONTAGIO di M. Botrugno e D. Coluccini
Troppi slow motion, o ralenti, in questo ammirevole ma leggermente confuso affresco tra Mafia Capitale e dramma sociale. Peccato.

Il più ballerino



FOXTROT di Samuel Maoz
Eccezionale momento danzerino affidato all'israeliano Itay Tiran, scatenato soldatino sulle note di un foxtrot suonato in check point militare in mezzo al nulla dove si balla, e muore, sul posto.

Il più vero



IL CRATERE di Silvia Luzi e Luca Bellino
Due nuovi indivisibili dopo l'omonimo film di Edoardo De Angelis: Rosario e Sharon. Sono padre e figlia, impresario e cantante, mentore e allieva. Verità mista a finzione.



Dir. Resp.: Giancarlo Laurenzi

Mostra del Cinema Soddisfatta la regista ascolana Silvia Luzi

“Il Cratere” entusiasma il Lido

Particolare attenzione ha ottenuto il film della ascolana Silvia Luzi, “Il Cratere”, presente come unico titolo italiano alla 32esima Settimana internazionale della critica. L’opera, firmata a 4 mani con il campano Luca Bellino, ha impressionato la platea del Lido, per via di una messinscena innovativa volta a descrivere una diffusa realtà sociale contemporanea. La regista ha voluto con il suo collega mostrare un aspetto del nostro Paese, quello di coloro che vivono auspicando notorietà facili che forse non arriveranno, allevando nel contempo illusioni. Una storia che ha anche il merito di rivelare per la prima volta sullo schermo Rosario e Sha-



La regista ascolana Silvia Luzi al controllo audio de “Il Cratere”

ron Caroccia, i cui volti sono al centro di un film che nel titolo si ispira al nome di una costellazione, non sufficientemente luminosa per colpire. Felice dell’impressione suscitata a Venezia è la cineasta, con un passato ricco di lavori significativi.

Il film in molti festival

“Il film, dopo la Mostra, approderà in molti Festival internazionali, perché la tematica dei genitori che spingono i propri figli verso il successo è globale” ha commentato Silvia Luzi, che con Bellino si è occupata anche del soggetto, della sceneggiatura, del montaggio, della fotografia e del suono.

fi. fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo cinema italiano ma recitato in dialetto

Luzi e Bellino a Napoli e Winspeare in Puglia alla ricerca degli emarginati

Giuseppe Ghigi

LIDO DI VENEZIA

Week-end di Mostra finalmente in versione originale italiana; ma per un film come "Il cratere" forse sarebbe meglio dire "versione originale in napoletano con sottotitoli italiani". Perché il lungometraggio di esordio di Silvia Luzi e Luca Bellino, in concorso alla Settimana della critica, è in un napoletano così stretto da avere davvero bisogno dei sottotitoli per capirne i dialoghi. Difficile fare diversamente per una storia al confine tra ripresa della realtà e messa in scena di una famiglia di giostrai campani che tira a campare vendendo pupazzetti alle fiere e il cui padre sogna di riscattarsi economicamente grazie alle doti canore della figlia Sharon.

«È il racconto di una guerra stracciona dichiarata per costrizione e conservazione – dichiarano i due registi – Un sogno pignolo e a portata di mano».

Sharon (Caroccia), il personaggio, è nella vita reale ciò che il padre vorrebbe: ha infatti milioni di visualizzazioni su YouTube, ma nel film sembra concedere ben poco al padre Pigmalione

che vede in lei "una miniera d'oro". Il milieu è popolar-vesuviano, ma lo stile del duo Luzi-Bellino è raffinato, alla Dardenne, con la macchina da presa incollata ai personaggi, non concedendo né spazi altrui né dando giudizi, perché, come dice Sharon allo specchio, «il Verismo racconta della realtà e di come è fatta, si raccontano vincitori e vinti perché chi nasce vincitore rimane vincitore e chi povero rimane povero». E il destino del povero Rosario, il padre, sembra proprio questo.

I sottotitoli italiani sono necessari anche per capire il pugliese di "La vita in comune" di Edoardo Winspeare, in concorso in Orizzonti, ambientato in un paesino immaginario, Disperata, e guidato da un sindaco buono e timido che si lega d'amicizia con due strambi criminali di basso calibro.

«Il comune del titolo ha un doppio significato – spiega il regista - come sede istituzionale e come aggettivo nel significato di vita condivisa di una comunità».

E la comunità di Disperata si spiega nel film in una girandola di vignette, a volte surreali, altre grottesche ed eccentriche, che danno il quadro di un'Italia lontana, abbandonata dal centro istituzionale, ai margini del nulla.

«Volevo mostrare dei visionari – dice Winspeare – dei profeti del quotidiano, tristi scalcagnati pieni di fragilità e di paure». I personaggi sono certamente fragili, come debole e un po' scalcagnato appare il film.

Con Valentina Cortese l'italiano, quello colto e teatrale, è invece d'obbligo. E "Diva" di Francesco Patierno ne racconta

la vita attraverso le pagine dell'autobiografia dell'attrice, "Quanti sono i domani passati". Vita privata e pubblica mescolate assieme, cinema e teatro, Hollywood e Piccolo teatro di Strehler, la raffinatezza di Visconti e la grossolanità di Selznick, padrone-padrone della Metro Goldwyn Mayer. «Dietro l'immagine/icona dell'attrice vecchio stampo col foulard che le copre i capelli – dice il regista – ho scoperto la storia appassionante di una donna straordinaria che forse ha nascosto un segreto che è stato il buco nero della sua esistenza». Le pagine scritte dalla Cortese sono lette e interpretate da attori, ma forse sarebbe bastato mettere le voci in oversound sulle immagini dei film girati dall'attrice e dei brani di archivio. Ma così, veniva meno il tocco d'autore cui nessuno vuole perdere.

© riproduzione riservata

L'OMAGGIO

Lingua colta
invece per Patierno
e la sua "Diva"
Valentina Cortese



INLAGUNA Non riesce "Il contagio" di Botrugno e Coluccini. Andrew Haigh brilla meno del previsto

Il realismo "disperato" di Winspeare e "Il cratere" sognato di Sharon e Rosario

La vita in comune

Regia: Edoardo Winspeare
Attori principali: Gustavo Caputo e Antonio Carluccio
Durata: 110 min.

NEL PAESINO pugliese di Disperata, persone e cose stanno come da *nome omen*, e il sindaco Pisanelli depresso (Caputo) ne è il capofila. Colto e insegnante pro bono al carcere locale, vi incontra il "boss" Patì dall'animo buono che subito si scopre poeta in erba. Col fratello Angiolino, devoto a Papa Francesco che gli telefona sul cellulare per fargli cambiare vita, i tre tentando di mutare Disperata da viziosa a virtuosa ma in un mondo di bifolchi l'impresa sembra impossibile. Pensata, partorita e girata a km zero, la nuova commedia agrodolce



Il set "La vita in comune"

di Winspeare manifesta la coscienza genuina di un autore mai venuto meno ai propri principi, con l'effetto di pregi e difetti relativi. Nella gradevolezza di una fiaba realisticamente magica dai buoni sentimenti si celano, con qualche fatica, gli *statement* contro ingiustizia, ignoranza, e superficialità dell'italico micromondo: la speranza è che il messaggio arrivi ai destinatari. In concorso a Orizzonti e da oggi nelle sale.

ANNA MARIA PASETTI

Il cratere

Regia: Silvia Luzi e Luca Bellino
Attori principali: Rosario e Sharon Caroccia
Durata: 93 min.

SHARON HA 13 anni e canta divinamente. Il padre Rosario lo sa e ne

"ottimizza" il talento dalla tenera età, finché la ragazza decide che non ne vuole più sapere: il cratere del Vesuvio come la costellazione Crater li stanno ad osservare in un'apparente immotilità.

Esordio a quattro mani in concorso alla Settimana Internazionale della Critica, *Il cratere* impressiona per la scelta di regia coraggiosa dei due autori, abili *ab origine* rispetto a un soggetto endogeno al territorio, connaturato alle pulsioni/passioni messe in scena. Rosario e Sharon, infatti, sono realmente padre e figlia, raccolti dentro al loro spazio assieme al suo peso specifico, composto di *maleressi* radicati in ogni elemento, non per ultimo nell'atavico sentimento d'inadeguatezza che pervade i personaggi, specie Rosario, collaboratore alla sceneggiatura.

Film di primi(ssimi) piani sulle pieghe dei rapporti e i loro sfondi, sfuocati e infuocati, maledetti e straordinari.



Star Sharon Caroccia

AM PAS

Lean On Pete

Regia: Andrew Haigh
Attori principali: Charlie Plummer, Steve Buscemi, Chloe Sevigny
Durata: 121' min.

NON SI AMANO così anche i cavalli? Charley (Charlie Plummer, talento da premiare) ha 15 anni, e non molto altro: la madre non c'è, il padre è amorevole ma inaffidabile, la normalità non gli è concessa, e nemmeno una residenza in pianta stabile. Ma Charlie è un bravo ragazzo, trova un lavoro, da stalliere *sui generis*, e un amico; il cavallo da corsa vecchietto e raramente vincente Pete, che sella di tutto l'amore che ha. Ma nulla dura e il suo viaggio in solitaria nell'America profonda è romanzo di de-formazione: *L'uomo di Laramie* di Anthony Mann non è più, nemmeno le sigarette Laramie dei Simpson, è Charlie a bruciare senza fumo mentre cerca di raggiungere la cittadina del Wyoming. Dopo due film strepitosi, *Weekend* e *45 anni*, Andrew Haigh si



Giovane Talento Charlie Plummer

conferma grande regista, ma brilla meno: *Lean On Pete* procede in sordina, perché il sogno è estinto, il destino meccanico. Questa misura, però, conosce qualche stanchezza di troppo.

FED. PONT.

Il contagio

Regia: Matteo Botrugno e Daniele Coluccini
Attori principali: Vinicio Marchioni e Maurizio Tesei
Durata: 108 min.

ROMA È LIVIDA, corrotta. È sufficiente un breve contatto a farne passare la forza mortifera. I protagonisti de *Il contagio* annegano nella suburra quotidiana, osservati dal professor Walter (Salemme, bravo), amante e grillo poco parlante del giovane boxeur Marcello (Marchioni), con scheletri nell'armadio. Ambizioso e complesso era portare sul grande schermo l'omonimo e bellissimo romanzo di Walter Siti, a provarci sono Botrugno e Coluccini: per quanto impegnati, sembrano aver guardato altrove piuttosto che alla fonte. In concorso ai Venice Days e dal 5 ottobre nelle sale.

AM PAS



La Mostra di Venezia

Il tema. Basta con ambiente e personaggi della borghesia: con "Il contagio", "Nato a Casal di Principe", "Il cratere" e altri film ancora i nostri registi al Lido portano storie di marginalità ispirate alla realtà

Il cinema delle periferie d'Italia lungo l'asse Roma-Napoli

EMILIANO MORREALE

VENEZIA
LOSI È DETTO all'apertura del festival: l'interesse del cinema italiano per ambienti e personaggi non borghesi, per storie di marginalità, devianza, ambientazioni periferiche, non è un male. Però all'interno di questo contenitore ci può essere di tutto: la ricerca sul campo e l'uso cinico e disinvolto del film di genere, lo sguardo svagato e quello impegnato. E intanto, l'asse del nostro immaginario cinematografico, rappresentato qui al Lido, è soprattutto Napoli — Roma, che da questi film appaiono due città in certo modo gemelle.

Sono una decina i film ambientati in una Campania o in una Roma marginale o crimi-

nale. Ieri, ad esempio, è stato presentato alle Giornate degli Autori l'adattamento del bellissimo romanzo di Walter Siti, *Il contagio*, diretto da Matteo Botrugno e Daniele Coluccini: in un condominio della periferia romana si incrociano varie storie. Ma la regia esi-

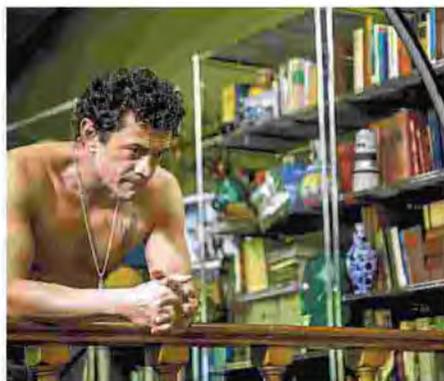
Appaiono come due città in certo modo gemelle nella rappresentazione di un immaginario

ta tra diverse chiavi, tutte infelici, dal poetico-pasoliniano al teatrino dialettale. Sempre ieri sono passati *Il cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi (Settimana della critica) e *Nato a Casal di Principe* di Bruno Oliviero (sezione Cinema nel Giardino). Se quest'ultimo è il secondo film di finzione di un

apprezzato documentarista, *Il cratere* fa saltare la distinzione tra le due forme, rimettendo in scena una situazione reale. Gli autori hanno seguito una ragazzina il cui padre, gestore di una bancarella itinerante, la spinge a tentare la carriera di cantante. Storia simile a quella di *Indivisibili*, anche se pare che l'incontro con i personaggi sia precedente a quel film. La storia è stata adattata ai personaggi, i componenti della famiglia recitano se stessi, e la forza del film sta ovviamente in questa verità e soprattutto nella forza della tredicenne Sharon.

La storia di *Nato a Casal di Principe* è anch'essa reale, ma il film la rielabora in un racconto pienamente di finzione. Il produttore del film, Amedeo Letizia, era nel 1989 un giovane attore alle prime armi che faceva la spola tra Ro-

ma e la nativa città del casertano, proprio negli anni del massimo potere camorristico. Quando il fratello scompare, Amedeo si mette in proprio, fucile a tracolla, alla sua ricerca, scontrandosi con l'ostilità generale. In seguito il giovane diventerà un divo televisivo nel telefilm *I ragazzi del murretto*, e la verità sulla scomparsa del fratello si saprà solo anni dopo. Da questa storia, raccontata da Letizia stesso con Paola Zanuttini in un libro (minimum fax), Maurizio Braucci ha scritto un copione solido e appassionante, nel quale Oliviero ha trovato margini di regia non indifferenti, momenti di verità nei set e negli attori e scarti dalla narrazione (notevole il finale) che gli fanno evitare i rischi del mafiamovie tradizionale. Notevolissimo il protagonista Alessio Lapice, volto nuovo che promette di diventare un attore di gran livello.



"Il contagio" di Botrugno e Coluccini



"Il cratere" di Silvia Luzi e Luca Bellino



"Nato a Casal di Principe" di Bruno Oliviero

SETTIMANA DELLA CRITICA

Quell'ossessione neomelodica che precipita dentro «Il cratere»

C.PI.
Venezia

■ ■ Rosario vende pupazzetti di peluche in giro per l'Italia, feste, giostre, poco importa. Con lui lavorano la moglie e i figli, tutti insieme nella stanza a mangiare, a dormire, davanti alla tv sempre accesa. Sharon, una delle figlie di Rosario ha una bella voce, conosce le parole dei neomelodici che accompagnano la giornata, parlano in dialetto come loro, napoletano stretto, raccontano di amori e di miserie, di famiglie sfasciate e di riscatti, li fanno sognare che forse un giorno anche loro avranno soldi e celebrità. Sharon ha cominciato a cantare da piccolina, Rosario la filmava, e adesso che ha tredici anni si è messo in testa di lanciarla: sarà il loro riscatto, sarà il successo che sembra all'improvviso possibile. «Volevamo raccontare la brama di rivalsa che è archetipo senza tempo né luogo... Abbia-

mo visto Rosario calpestare il suo cielo come un soldato il campo di battaglia, e imbracciare Sharon come arma solitaria e finale. Abbiamo scelto di stare con loro, attaccati alle loro vite, alla guerra dichiarata per costrizione e conservazione, nobile nelle intenzioni e beffata nell'effetto. E Rosario e Sharon hanno scelto di stare con noi, giocando la sfida di reinventare la propria vita» scrivono nel dossier stampa Silvia Luzi e Luca Bellino, i due registi di *Il cratere* il titolo italiano su cui ha scommesso quest'anno la Settimana della critica.

UNA INTENZIONE resa manifesta nelle immagini primi piani ravvicinatissimi che tagliano fuori l'ambiente intorno, sempre più lontano, quasi inghiottiti anch'essi nella «decisione» dell'uomo. E prima ancora nel lavoro di scrittura svolto insieme ai protagonisti, Rosario e Sharon Caroccia, che interpretano se stessi, o meglio i personaggi in



«Il cratere» di Silvia Luzi e Luca Bellino

cui la distanza narrativa li ha trasformati. Anche *Il cratere* fa parte dunque di quella cifra della realtà da cui sembra nutrirsi negli ultimi anni il nostro cinema, Luzi e Bellino hanno alle spalle un lavoro come documentaristi. I riferimenti più evidenti sono *La pivellina*, il bel film di Tizza Covi e Rainer Frimmel,

anche lì i protagonisti erano se stessi e personaggi al tempo stesso coi quali i due registi – hanno trascorso molto tempo provando a restituire in un lavoro comune di realizzazione la loro vita quotidiana. Ma anche di *Reality* di Matteo Garrone, nel racconto di un'ossessione che diviene malata fino alla follia.

Perché è così che Rosario vive l'aspirazione di fare della figlia una piccola neomelodica di successo: la tormenta, le impedisce scuola, giochi amiche, le toglie il fiato, la devasta tanto che la ragazzina non ce la fa, e però nel ricatto affettivo si arrende ogni volta per non deluderlo mentre lui trasforma la loro casetta in una sorta di set del *Grande Fratello* per non farsi sfuggire un istante della vita della ragazzina.

IN ENTRAMBI i film però, *La pivellina* e *Reality*, l'elemento fondante era il punto di vista degli autori che è quanto muove la storia e dichiara un'assunzione di responsabilità rispetto al proprio soggetto, al paesaggio che lo contiene. Di Luzi e Bellino non si sente la presenza – se non nel gesto di «incollarsi» ai personaggi – cosa che fa perdere di intensità il crescendo dell'ossessione, dispersa tra padre e figlia (che ne è vittima). E soprattutto questi vissuti (con una bella colonna sonora (a cominciare da *Na Stella* scritta da Gianmaria Testa per Fausto Mesolella) rimangono chiusi in sé senza portarci da altre parti, senza aprire alle immagini un orizzonte del possibile.



LA CURIOSITÀ

Dal napoletano al romano fino all'inglese Quei film italiani che parlano un'altra lingua

«Il cratere», «Le visite» e «L'equilibrio» sono in dialetto campano, «Suburra» è in «borgataro» mentre Virzì ha girato nella madrelingua di Mirren e Rampling

Pedro Armocida
da Venezia

■ La lingua più parlata nei film italiani di Venezia 74? Il napoletano. Si c'è scritto proprio così sul programma ufficiale del festival, «versione originale napoletano; sottotitoli italiano». E' il caso di film come *Il cratere*, importante esordio nel lungometraggio di Silvia Lui e Luca Bellino presentato ieri nella sezione autonoma della Settimana della critica insieme al corto *Le visite* di Elio De Pace sempre in napoletano. E non poteva certo essere altrimenti visto che si tratta di una messa in scena della vita vera di una famiglia di giostrai campani nella quale il padre spera di svoltare grazie alle doti canore della figlia (Sharon Carocchia che nella realtà ha milioni di visualizzazioni su You Tube).

Ma anche spostandosi nell'altra sezione parallela, quella delle Giornate degli autori, ecco che troviamo il nuovo film di uno dei nostri «giovani» autori più maturi, Vincenzo Marra, che in *L'equilibrio* racconta le vicende di un sacerdote della periferia di Napoli che non può chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie della malavita. Temi che entrano anche nel film in concorso *Ammore e malavita* che però i registi, i fratelli Manetti, trattano in maniera più scanzonata utilizzando i codici del musical. Anche *Gatta Cenerentola* dei napoletani Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarneri e Dario Sansone, attraverso l'uso delle canzoni e dell'animazione digitale, mostra i lati più oscuri della città campana divisa tra 'O Re, ambizioso trafficante di droga, e la matrigna di Cenerentola che sfrutta la sua eredità per fare del porto di Napoli una capitale del riciclaggio. Tra le voci troviamo quella dell'attore napoletano Massimiliano Gallo che quest'anno a Venezia è interprete di altri due film importanti,

Veleno di Diego Olivares con Luisa Raineri presentato nella Settimana degli autori, dove si trova anche il corto in napoletano *MalaMenti* di Francesco Di Leva, e *Nato a Casal di Principe* di Bruno Oliviero nella sezione Cinema nel giardino. La lingua napoletana vive pure nel progetto *Gomorra VR - We Own the Streets* di Enrico Rosati che viene presentato nel nuovo concorso dedicato alle opere di realtà virtuale da vedere con appositi strumenti ottici. Dopo il napoletano è il romanesco a farla da padrone. Ecco *Suburra* la serie di Michele Placido, Andrea Molaioli e Giuseppe Capotondi le cui due prime puntate verranno presentate oggi in pompa magna da Netflix che inaugura in questo modo la prima serie tutta italiana. Tra personaggi come Numero 8, Spadino, Lele e attori come Alessandro Borghi, Claudia Gerini, Francesco Acquaroli, Adamo Dionisi coinvolti nel mondo di mezzo della Capitale dove tra Stato, Chiesa e Famiglia non sembra esserci più niente di sacro (la prima sequenza mostra un sacerdote a un'orgia tra droga e champagne), la lingua che fu del Belli è pura filologia. Anche *Il contagio* di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, con Anna Foglietta e Vincenzo Salemme, tratto dall'omonimo romanzo di Walter Siti, è ambientato nelle periferie di quella che è pur sempre una metropoli e che quindi ospita oltre al romanesco un po' tutti i dialetti d'Italia.

La lista però sembra non finire più perché in concorso i registi Paolo Virzì e Andrea Pallaoro hanno girato *The Leisure Seeker* e *Hannah* in inglese con grandi attori come Helen Mirren, Donald Sutherland e Charlotte Rampling. In inglese, e un po' in italiano, anche *Nico, 1988* di Susanna Nicchiarelli sulla cantante dei Velvet Underground. *Last but not least*, fa capolino pure il dialetto salentino nel film *La vita in comune* di Edoardo Winspea-

re. Si può ancora parlare di cinema «italiano»?



SCELTA CORAGGIOSA

Dall'alto: alcune scene dei film «Nato a Casal di Principe», «Il cratere» e della serie «Suburra», tutti lavori di registi italiani in cui non si parla in italiano

«Il cratere»

Luzi e Bellino seguono la giovane Sharon ribelle neomelodica

■ **VENEZIA** Dieci minuti di applausi hanno accolto l'unico film italiano in concorso alla Settimana internazionale della critica, «Il cratere». Silvia Luzi e Luca Bellino sono entrati con la macchina da presa nelle vite di padre e figlia per raccontare «una storia intima di rivolta». Rosario (Caroccia), titolare di un banco di peluche in sagre e feste di paese, sogna per la sua Sharon, ormai adolescente, un futuro pieno di successi da cantante neomelodica. «Abbiamo scritto questa storia due anni fa - spie-

gano i registi - Poi abbiamo incontrato per caso i due protagonisti e capito quanto fossero perfetti per il film». La coppia di cineasti era alla ricerca di attori non professionisti che dessero purezza a una storia che mescola realtà e finzione. La 15enne Sharon, oltre a frequentare una scuola di arte e moda, nella vita fa la cantante. «Mi piacerebbe anche recitare» dice dopo questa importante esperienza al Lido.

Giu.Bia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Successo
«Il cratere», in concorso alla Settimana internazionale della critica, è stato accolto da dieci minuti di applausi



**Alla settimana della critica****Lunghi applausi per «Il cratere» di Luzi e Bellino**

Lunghi applausi per «Il cratere», opera prima di Silvia Luzi e Luca Bellino: l'unico film italiano in gara alla Settimana della Critica, tra i tanti titoli ambientati in Campania, mette in scena il rapporto

confittuale, fra un venditore ambulante e la figlia, cantante neomelò, che l'uomo vede come uno strumento per cambiare vita. Ad interpretarli Rosario Caroccia e Sharon Caroccia, padre e figlia nella vita.



Dir. Resp.: Rocco Valenti

LE PROIEZIONI

Film italiani su vita reale e fiction

VENEZIA - La vita reale e la fiction si mescolano in due formule diverse in due film italiani presentati ieri alla Mostra del Cinema di Venezia. In 'Nato a Casal di Principe' di Bruno Oliviero (Cinema nel giardino) si racconta la storia vera dell'attore e produttore Amedeo Letizia (I ragazzi del muretto), classe 1966, interpretato nel film da Alessio Lapice, il cui fratello Paolo fu rapito a Casal di Principe e, si scoprì in seguito, ucciso dalla camorra, una sera del 1989. Un caso risolto solo nel 2014 e che ha portato alle condanne per i responsabili con pene dai 30 anni all'ergastolo. Mentre ne Il cratere, opera prima di Silvia Luzi e Luca Bellino, unico film italiano in gara alla Settimana della Critica (alla proiezione ufficiale è stato accolto da lunghi applausi), si resta in terra campana, per mettere in scena il rapporto sempre più conflittuale, fra Rosario, venditore ambulante, e la figlia Sharon, cantante di talento, che l'uomo vede come uno strumento per cambiare vita. Ad interpretarli ci sono Rosario Caroccia e Sharon Caroccia, realmente padre e figlia nella vita.

'Nato a Casal di Principe' è tratto dall'omonimo libro scritto sulla vicenda da Amedeo Letizia con Paola Zanuttini nel 2012 (edito da Minimum Fax): «Tutto inizia nel 1989 - spiega l'attore e produttore, che viene da una famiglia borghese -. Dopo il rapimento di mio fratello senti-

vo di non poter fare niente, sono stati mesi molto frustranti, provavo insieme al grandissimo dolore un forte senso di colpa. E dopo l'uscita di 'Gomorra' di Saviano, un bellissimo libro, molti sembrava credessero che a Casal di Principe vivessero solo criminali. E' stata una spinta per raccontare quello che è successo in quel periodo. E ora con il film sento che il mio senso di colpa si è acquietato. Ho la sensazione di aver fatto tutto quello che potevo per Paolo». A interpretare i genitori di Amedeo sono Massimiliano Gallo (che al Lido ha anche Veleno e Gatta Cenerentola) e Donatella Finocchiaro. «Il fatto che Bruno Oliviero sia un documentarista ha dato una grande verità al film. C'è un grande rispetto del dolore, non si entra a gamba tesa - spiega Massimiliano Gallo -. Eppure sarebbe stato facile cadere nel sentimentalismo raccontando questa storia. La famiglia Letizia non conosce il motivo di ciò che è successo, e non ha mai riavuto il corpo di Paolo».

Anche Silvia Luzi e Luca Bellino sono documentaristi, nel primo film di fiction «raccontiamo - spiegano - il germe di una ribellione, di cui è terreno naturale la famiglia. Cercavamo la purezza di interpreti non professionisti. Avevamo già scritto la sceneggiatura, ambientata nel mondo della canzone neomelodica, dove tutto succede molto in fretta, e per mesi abbiamo cercato un padre e una figlia veri adatti. Li abbiamo trovati una sera a una fiera».



Dir. Resp.: Alessandro Russello

Nico e neomelodici agli **Orizzonti**

Il biopic sulla musa di Warhol apre la sezione dedicata alle nuove frontiere
«Gatta cenerentola», favola napoletana in forma di cartoon. Attesa per «Marvin»

Sic

Gli inediti alla Settimana internazionale della critica

Curiosità

L'unico italiano in gara è «**Il cratere**» di Silvia Luzi e Luca Bellino

ShortItalianCinema

Sette cortometraggi scelti con l'Istituto Luce Cinecittà per dare voce ai giovani talenti

Si aprirà il biopic sulla musa di Andy Warhol Nico – al secolo Christa Paefgen – a inaugurare la sezione Orizzonti, con la prima mondiale il 30 agosto in Sala Darsena. *Nico*, 1988 segue tra tour ed eroina gli ultimi due anni di vita ('87 e '88) della musicista tedesca (interpretata dalla danese Trine Dyrholm) che cantò con i Velvet Underground. Alla regia Susanna Nicchiarelli, che esordì al Lido nel 2009.

Nella stessa sezione, presieduta da Gianni Amelio, *La vita in comune* del salentino Edoardo Winspeare, *Brutti e cattivi* di Cosimo Gomez con Claudio Santamaria, e la tecno favola d'animazione napoletana *Gatta cenerentola* di Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone. Attesa anche per *Marvin* con Isabelle Huppert, dell'Anne Fontaine regista di *Coco avant Chanel*. La Settimana Internazionale della Critica (Sic) presenta sette opere prime inedite: apre l'inglese *Pin Cushion* di Debora Haywood, mentre la chiusura spetta a *Veleno* di Diego Olivares, con Luisa Rannieri, entrambi fuori concorso.

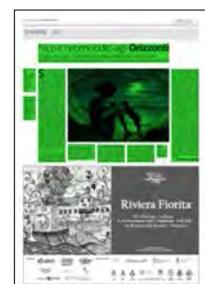
Unico italiano in gara, **Il cratere** di Silvia Luzi e Luca Bellino, sulla scena neomelodica napoletana, tra il neorealismo e il documentario. Un viaggio sensoriale intercontinentale è al centro di *Drift*, della regista tedesca Helena Wittmann, mentre il conflitto padre-figlio

anima l'argentino *Temporada de caza* di Natalia Garagiola. Sei le registe selezionate per quest'edizione, i cui film, secondo il delegato generale Giona Nazzaro, «viaggiano con un bagaglio più leggero, non hanno la zavorra delle nostalgie e della cinefilia». Per ShortItalianCinema sono sette i cortometraggi scelti assieme a Istituto Luce Cinecittà per dare luce ai giovani talenti; due gli eventi speciali: *Nausicaa – L'altra Odissea* di Bepi Vigna e *L'ultimo miracolo* di Enrico Pau. Le Giornate degli Autori comprendono *The Millionaires*, debutto registico di Claudio Santamaria, *La legge del numero uno* di Alessandro D'Alatri, *Dove cadono le ombre – Where the Shadows Fall* di Valentina Pedicini sul piano di sterminio dei nomadi Jenisch in Svizzera e *Raccontare Venezia* di Wilma Labate che ripercorre la laguna di celluloido. Parla italiano anche **Il contagio – Tainted Souls** di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, che racconta la periferia romana di Mafia Capitale tra cocaina e prostituzione.

Attesa per il glamour dell'anteprima assoluta #14 (*The End of History Illusion*) di Celia Rowson-Hall, oltre a #13 *Carmen* dell'attrice e modella Chloe Sevigny. Ha suscitato curiosità il documentario di Nick Hooker sulla famiglia Agnelli, nell'inedita prospettiva a stelle e strisce della produzione Hbo, il colosso che ha prodotto anche **Il trono di spade**. Il ruolo di presidentessa di giuria spetta per la prima volta a una donna: lo ricoprirà Samira Makhmalbaf, regista iraniana reduce da due premi a Cannes.

Pierfrancesco Carcassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Mario Calabresi



La Mostra. Padre e figlia
(nella vita e sullo schermo)
al centro del film
"Il cratere" di Luzi e Bellino

Il sogno di Sharon star neomelodica per riscattare papà

ARIANNA FINOS

S HARON davanti allo specchio ripassa ad alta voce i compiti e con le braccia la coreografia. Non è una tredicenne che vuole crescere in fretta, il trucco l'annoia, le piace giocare con l'amica del cuore. Ma la sua famiglia, che campa con un chiosco di tirassegno in cui "si vince sempre" un pupazzo, è in difficoltà. Il padre Rosario vede nel talento della primogenita un grande potenziale neomelodico. Con la canzone giusta, pensa, si può costruire una carriera che affranchi tutti da una quotidianità difficile.

Sono padre e figlia anche fuori dallo schermo, Sharon e Rosario Carocchia, protagonisti di *Il cratere*, film presentato alla Settimana della critica della Mostra di Venezia, firmato da Silvia Luzi e Luca Bellino, coppia di documentaristi al debutto nella finzione (con un film che hanno prodotto con Rai Cinema). «Siamo partiti dal luogo. Conosciamo per motivi di lavoro e di vita quella zona d'Italia, né Napoli né Caserta ma qualcosa nel mezzo, un cratere appunto, chiuso in se stesso. Dove tutto nasce e muore in quei confini. La musica è un elemento chiave proprio in quanto autoreferenziale: in quel mondo è un modo di legittimarsi socialmente. Ma la musica nel film non è il

fulcro, è l'espedito narrativo», spiega Bellino. Al centro della storia a un padre che cerca il riscatto sociale attraverso un figlio. «Ai due protagonisti siamo arrivati dopo una lunga ricerca. Siamo andati a vivere lì per mesi, abbiamo incontrato molte famiglie che facevano sacrifici e debiti pur di investire nei figli piccoli. Non abbiamo fatto provini, piuttosto abbiamo passato giornate nelle tv private e nelle sale di registrazione colme di aspiranti neomelodici, per trovare la famiglia giusta. Avevamo trovato due coppie, ma poi è comparso il camion pieno di pupazzi, abbiamo conosciuto Sharon e Rosario e capito che erano loro. La realtà a volte supera l'immaginazione e abbiamo inglobato quel mondo di pupazzi nel film», ancora Bellino.

Il metodo di lavoro è stato preciso: i registi hanno girato nella vera casa della famiglia Carocchia, proponendo la loro quotidianità, pranzi, cene, lavoro in giro con il camion dei pupazzi, due euro per tirare e portarsi a casa, comunque, uno di quei pupazzi che sono una sorta di coro greco nel film: lavati, stesi ad asciugare, aggiustati, spazzolati. «Sharon e Rosario non avevano esperienze di recitazione ma si sono applicati con grande tenacia. Quella è casa loro, ma il film è finzione pura, è lavoro di sceneggiatura e recitazione», spiega Silvia Luzi. «In realtà raccontiamo due ribello-

ni: quella di Rosario che vuole reagire alla sua condizione e offrire di più alla famiglia, e quella di Sharon adolescente che vuole giocare e ha bisogno di libertà». Il set è stato per tutti un'esperienza intensa: «Sharon è sbocciata, era una bambina: rivedendosi ha detto "ma io sono molto più solara del personaggio". Cosa farà nella vita? Potrebbe fare l'attrice, ma in realtà cambia ogni giorno idea, come è giusto alla sua età. Ma anche Rosario ha preso consapevolezza di un talento che non pensava di avere. Ha iniziato a scrivere monologhi di notte, qualcuno lo abbiamo usato. Anche se non ha studiato, sa esprimere le sue emozioni. C'è una purezza, in loro, che non avremmo trovato in nessun attore. Abbiamo trascorso il Capodanno insieme. E insieme saremo alla Mostra». In una rassegna piena di musica *Il cratere* porta la canzone *Il silenzio del dolore*, arrangiata sia in versione neomelodica che con alcuni musicisti dell'orchestra di Sanremo, mentre il brano che chiude il film è *'Na stella*, scritta da Fausto Mesolella, morto a marzo, per Gianmaria Testa, il cantautore scomparso nel marzo del 2016. «Questo film», dice Bellino, «è dedicato a Gianmaria, amico caro che ci ha sostenuti, e non poteva non chiudersi con la sua splendida voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Mario Calabresi



REGISTI

A sinistra Luca Bellino e Silvia Luzi, documentaristi che firmano il film "Il cratere". In alto, la protagonista del film, Sharon Caroccia, che recita insieme al vero padre



Verso Venezia

«Nel cratere c'è la vita tra ribellione e rivalsa»

Silvia Luzi e Luca Bellino alla Settimana della critica con un film girato tutto nell'hinterland napoletano

Titta Fiore

«Il cratere», come l'intendono i registi Silvia Luzi e Luca Bellino, è un confine indistinto, è lo spazio che alimenta le storie e di quelle storie si nutre. Ed è un mondo autoreferenziale e claustrofobico, il cratere, che a volte delimita la zona «liquida» tra Napoli e l'hinterland, a volte le mura di una casa aperta su un cortile, a volte segna i legami familiari. La famiglia, anzi, per come la vedono i due cineasti, è un cratere nel cratere, un gioco di scatole cinesi e dentro c'è tutto: indulgenza e ribellione, oppressione e rivalsa. Rosario, il padre del film che apre a Venezia la Settimana della critica, è un girovago, venditore ambulante di sogni e di pupazzi di peluche, Sharon sua figlia è un'adolescente con la voce d'oro. Vorrebbe fare la cantante neomelodica, e l'uomo vorrebbe con tutte le forze che la ragazza avesse successo, perché quel successo segnerebbe il suo riscatto su una vita di stenti e di sconfitte. «Siamo partiti da un canovaccio classico, il rapporto padre-figlio, per raccontare due ribellioni, due modi diversi di cercare una rivincita» dicono Bellino e Luzi. Compagni di set e di vita, Luca e Silvia fanno cinema da sempre. Il loro documentari, «Dell'arte della guerra» sulle lotte operaie a Milano e «La minaccia», girato nel Venezuela di Chavez, hanno vinto diversi premi internazionali. Concepiscono il lavoro di set come prezioso artigianato e «Il cratere» lo hanno girato, montato e prodotto da soli. Spiegano: «Volevamo raccontare una storia vera ma con uno sguardo diverso, più focalizzato sullo stile».



Protagonisti
Rosario e Sharon Caroccia padre e figlia nella realtà

trati quando avevano già chiuso il cast ed erano pronti a partire con le riprese. «Per cercare la ragazzina protagonista avevamo trascorso notti intere nelle tv private della zona intorno a Napoli dove vai, paghi la tua quota e canti. Avevamo deciso. Poi ci siamo imbattuti nel camion di Rosario con i peluche e abbiamo rivisto tutto». Lui, il padre che usa la figlia come un'arma per sfidare il destino, «è un talento istintivo». Lei, l'adolescente che ama ridere e scherzare, «ha studiato per sembrare riflessiva e profonda» come richiedeva il copione. Le riprese, quasi tutte tra le mura della loro casa di Casandrino, sono durate sei mesi, in totale libertà. Il corto circuito tra realtà e finzione è stato potente. «Il nostro è stato anche un piccolo esperimento sociale» dicono i registi, «non cercavamo la denuncia, ci piaceva l'idea di raccontare una storia intima. Il grado zero di qualsiasi rivoluzione parte da lì, dall'incontro di due persone, semplicemente, senza andare a cercare per forza violenza e camorra».

Sempre in scena, Rosario Caroccia ha collaborato attivamente anche alla sceneggiatura con idee e suggerimenti. Si sono visti, alla fine, padre e figlia nel film? «Glielo abbiamo mostrato in anteprima, Rosario ha fumato per tutto il tempo, ridendo e piangendo, Sharon non si è riconosciuta, chiedeva continuamente: ma sono io quella, ma davvero ho fatto quelle cose... Siamo riusciti a trasformarla in un personaggio, e anche questa è stata una bella soddisfazione».

Luca Bellino è salernitano, Silvia Luzi marchigiana: abitano a Roma, ma nel cratere ci si sono trovati benissimo e pensano di trasferirsi a Napoli, per viverci e per lavorare. «Dal punto di vista culturale è la città più viva d'Italia e non lo scopriamo ora, lo dimostra anche il gran numero di film presenti in tutte le sezioni della Mostra». Il loro lavoro, che ha entusiasmato gli esperti

del Ministero e di Rai Cinema e il primo settembre rappresenterà l'Italia nel concorso della Settimana della critica, non ha ancora una distribuzione ma è già invitato nei festival più prestigiosi. Sui titoli di coda Gianmaria Testa canta «'Na stella», la canzone che scrisse per lui Fausto Mesolella. «E fu Gianmaria, amico carissimo, a suggerirci Crater, il nome di una costellazione troppo luminosa per essere visibile» ricordano i due cineasti. «Proprio come i nostri protagonisti. Ecco, noi speriamo di illuminarli un po'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I registi
«Non cerchiamo la denuncia raccontiamo una storia intima e vera»
La dedica a Gianmaria Testa



Sul set Sharon Caroccia
in due scene del film.
Sotto, Rosario Caroccia.
A sinistra, i registi Bellino e Luzi



intervista

Silvia Luzi e Luca Bellino



Sogno e illusioni

La coppia di documentaristi esordisce nella finzione con "Il cratere", storia di un padre che attraverso la figlia cerca l'affermazione nel mondo della musica

●●● **Il cratere** è il loro primo film di finzione, ma che Silvia Luzi e Luca Bellino provengano dal documentario lo si capisce fin dalle sequenze iniziali. Sguardo il più possibile oggettivo, attenzione rivolta maniacalmente a seguire i due protagonisti, un padre e una figlia, legati anche nella realtà dal medesimo rapporto familiare e naturalmente alla prima esperienza sul set. Insomma **Il cratere** si colloca in pieno nel solco di quel "cinema del reale" che, nelle ultime stagioni, ha prodotto in Italia alcuni dei risultati più innovativi e interessanti. Tuttavia, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il film non nasce dal fortuito incontro degli autori con dei personaggi curiosi e intriganti e con una storia familiare presa dalla realtà: "Siamo partiti", spiegano Silvia Luzi e Luca Bellino, solida coppia professionale già autrice de **La minaccia** e **Dell'arte della guerra**, due documentari che hanno lasciato il segno, "da una nostra idea: raccontare un rapporto padre-figlia nel quale si riflettano il sogno e le illusioni del primo, deciso a riscattare il fallimento della propria vita attraverso la figlia, e il desiderio di quest'ultima di non essere privata dalla propria infanzia. Dopo di che ci siamo messi alla ricerca degli interpreti, trasferendoci per un lungo periodo ad Acerra, selezionando vari candidati, realizzando dei provini filmati: quando ci siamo imbattuti in Rosario e Sharon Carocchia non abbiamo più avuto dubbi: i protagonisti non potevano essere che loro".

Il cratere racconta come Rosario cerchi di trasformare Sharon in una cantante di successo, sottoponendola a duri allenamenti e costringendola a rinunciare a tutto il resto.

Il film è stato girato in sequenza, senza una sceneggiatura dettagliata. La scrittura si è sviluppata progressivamente: abbiamo preparato ciascuna scena giorno per giorno. Il contesto è volutamente realistico e coglie la realtà di un universo privo di tutto, dove non ci sono lo Stato, la scuola, la parrocchia: tutto ruota attorno all'interno della famiglia e, proprio per questo, così spesso il rapporto degenera. Ma il personaggio di Rosario, come quello di Sharon, è assolutamente recitato. Nel nostro film, Sharon esprime disagio e sofferenza ma nella realtà è esattamente l'opposto: un'adolescente spensierata, ridanciana, scatenata. Insomma, Sharon ha dimostrato di possedere doti da autentica attrice ed averla aiutata, attraverso una complessa preparazione, a far emergere questo talento, a lei stessa ignoto, è stata una grande soddisfazione.

• FRANCO MONTINI

Warhol, cantante dei Velvet Underground e donna dalla bellezza leggendaria, Nico vive una seconda vita dopo la storia che tutti conoscono, quando inizia la sua carriera da solista. Il film racconta degli ultimi tour di Nico, anni in cui la "sacerdotessa delle tenebre" ritrova sé stessa, liberandosi del peso della sua bellezza e ricostruendo un rapporto con il suo unico figlio dimenticato. La pellicola, scritta dalla regista, prodotto da Vivo film, Tarantula, Rai Cinema, è una coproduzione Italia/Belgio. "Gatta Cenerentola" di Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone, con Alessandro Gassmann, Maria Pia Calzone, Massimiliano Gallo, Mariano Rigillo, Renato Carpentieri, è un film di animazione tutto italiano ispirato all'omonima favola napoletana del 1634 di Giambattista Basile. Cenerentola è cresciuta all'interno della Megaride, un'enorme nave ferma nel porto di Napoli da più di 15 anni. Suo padre, ricco armatore della nave e scienziato, è morto e la piccola vive da allora all'ombra della temibile matrigna e delle sue perfide sei figlie. La città versa nel degrado e affida le sue residue speranze a Salvatore Lo Giusto, detto 'o Re, un ambizioso trafficante di droga che, d'accordo con la matrigna, sfrutta l'eredità dell'ignara Cenerentola per fare del porto di Napoli una capitale del riciclaggio. Il futuro della piccola Cenerentola e della povera città di Napoli sono legati ad uno stesso, sottilissimo, filo nello scontro epocale tra la miseria delle ambizioni del presente e la nobiltà degli ideali del passato. Il film, scritto dai registi con Marianna Garofalo e Italo Scialdone, è prodotto da Mad Entertainment, Rai Cinema, Big Sur, Skydancers, Tramp Limited, O'Groove e sarà distribuito da Videac-DE.

La vita in comune di Edoardo Winspeare, con Gustavo Caputo, Antonio Carluccio, Claudio Giangreco, Celeste Casciaro, gioca sul doppio significato del titolo, uno politico, l'altro sociale, ed è una commedia fatta di umorismo, leggerezza e poesia. Il malinconico sindaco di Disperata, Filippo Pisanelli, si sente terribilmente inadeguato al proprio compito. Solo la passione per le sue lezioni di letteratura ai detenuti gli fanno intravedere un po' di luce. In carcere conosce Pati, un criminale di basso calibro che insieme al fratello Angiolino sognava di diventare i boss del Capo di Leuca, ma l'incontro con l'arte cambia tutti e così un'inconsueta amicizia tra i tre porterà ciascuno a compiere delle scelte coraggiose. Il film, scritto da Winspeare con Alessandro Valenti, è prodotto da Saietta Film, Rai Cinema, Tea Time Film.

SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA CRITICA

In concorso

Il Cratere di Luca Bellino e Silvia Luzi, con



IL CRATERE DI LUCA BELLINO E SILVIA LUZI



VELENO DI DIEGO OLIVARES.

Sharon Caroccia e Rosario Caroccia, è un'opera prima, un documentario in cui il cratere è terra di vinti, spazio indistinto, rumore costante. Rosario è un ambulante, un gitano delle feste di piazza che a soli tredici anni ha già dichiarato guerra al futuro e alla sua sorte. Sharon è bella e sa cantare, e in questo focolaio di espedienti e vita infame è l'arma per provare a sopravvivere. Ma il successo si fa ossessione, il talento condanna. "Il Cratere" è una favola Disney al contrario, scritta dai registi, anche produttori con la casa di produzione T-film e con Rai Cinema.

Fuori concorso.

Veleno di Diego Olivares, con Luisa Ranieiri, Massimiliano Gallo, Salvatore Esposito, Nando Paone, si addentra nel dramma

della Terra dei Fuochi con lo sguardo documentaristico del regista senza però fare un film di inchiesta, focalizzandosi sulle conseguenze che quel dramma provoca sui abitanti della zona. Protagonista è Carmelo, allevatore di bufale, che rifiuta di vendere la sua terra alla famiglia del giovane candidato sindaco del suo paese. Quando scopre di essere malato di tumore a causa dei rifiuti tossici smaltiti illegalmente nelle campagne della Terra dei Fuochi, la moglie porterà avanti la sua battaglia. Il film, prodotto da Bronx Film, Minerva Pictures, Tunnel e Sky Italia, chiuderà la Settimana e sarà distribuito da Minerva Pictures.

GIORNATE DEGLI AUTORI

Il contagio di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, con Vinicio Marchioni, Maurizio Teschi, Anna Foglietta, Vincenzo Salemme. In una palazzina di borgata agitano le vite di una umanità muteva, perennemente sospesa tra il tragico e il comico, in cui si inserisce il professor Walter, scrittore di estrazione borghese. I parassiti corrotti irrompono in un angolo della periferia. Il film, scritto dai registi con Nuccio Siano, prodotto da Kimerafi, Rai Cinema, Notorious Pictures e Gel Production, sarà distribuito da Notorious Pictures.

L'equilibrio di Vincenzo Marra, con Massimo Borrelli, Roberto Del Gaudio. Giuseppe è un sacerdote campano che opera in una piccola diocesi di Roma. Messo in discussione nella sua fede, chiede di essere trasferito in un piccolo paesino del napoletano, dove prende il posto di Don Antonio, uomo dal grande carisma che combatte contro i sotterranei illegittimi di rifiuti tossici. Quando Giuseppe scopre la scomoda realtà del luogo, deciderà di combattere scontrandosi con un ambiente molto diverso che lo metterà spalle al muro. Il film, sc



ha solo parabole malinconiche, assurde, surreali. O tragiche nel fondo, come la storia vera rievocata in *Dove cadono le ombre*, con l'intensa Elena Cotta, Coppa Volpi nel 2013 (vedi pag. 64). Vicenda drammatica dell'etnia nomade Jenisch finora poco conosciuta. Alla fine di questo percorso veneziano, così ingombro di neri segreti, sembra quasi naturale che la cecità di Valeria Golino nel film di Silvio Soldini *Il colore nascosto delle cose* si trasformi nell'unico modo di "vedere" davvero l'amore e il giusto.

Venezia 74 segna anche l'invasione degli ultracorpi, l'arrivo di una generazione di attori che si sono imposti anche grazie alla nuova serialità, senza più distinzioni di genere e sopracciglio alzato. Lo stesso Santamaria (regista in proprio con il bruciante corto *The Millionaires*), pur reduce dal successo di *Jeeg Robot*, ha nel Dna *Romanzo criminale*, il film capostipite di tutto. Sbarcano al Lido interpreti bravissimi che dalle serie hanno tratto

linfa e popolarità, come Vinicio Marchioni (il Freddo di *Romanzo criminale*) o Marco D'Amore e Salvatore Esposito di *Gomorra*, Maria Pia Calzone (voce di *Gatta Cenerentola* e indimenticata Donna Imma), Massimiliano Gallo, che ha alternato film d'autore a successi tv come *I bastardi di Pizzofalcone*.

Il contagio, la contaminazione stilistica ben visibile in tutte le sezioni collaterali della Mostra lasciano libero e sgombrano il terreno dei film della Competizione Ufficiale, dove i nostri registi, veterani e giovani, si concedono il lusso del respiro internazionale, quasi a separare il proprio destino dalla condanna della commedia dark, grottesca, camorristica. Paolo Virzi, Andrea Pallaoro e Sebastiano Riso vanno a tastare i terreni occulti della vita di coppia, scelte scandalose come la maternità surrogata e la convivenza con la malattia e la vecchiaia. Pallaoro, trentino cresciuto artisticamente a Los Angeles, in *Hannah* fa planare la sua sensibile cinepresa sul corpo della settantenne Charlotte Rampling. Riso trasferisce una storia vera nel corpo e nella testa di Micaela Ramazzotti e Patrick Bruel, genitori che offrono figli alle coppie che non possono averne, un racconto durissimo che, probabilmente, non si concede neppure il sorriso svanito, in fondo tenero, che corre tra la coppia di *Ella & John - The Leisure Seeker* di Virzi: lei, Ellen Mirren, è malata e fragile, lui, lo smemorato Donald Sutherland, la porta via con sé, in camper, preferendo la fuga senile al compatimento. Storie di oggi, storie di amore e diversità, storie di sempre. E soprattutto, nel Concorso voluto da Alberto Barbera, autori italianissimi ma globali, capaci d'immaginare un mercato più vasto, una contaminazione sana con il resto del mondo, fuori dai confini di un Paese bellissimo, il nostro, che tanto bene non sta. ■



↑ **IL SIGNOR ROTPETER**
di Antonietta De Lillo (Fuori concorso)

Strepitosa Marina Confalone in un testo di Kafka riscritto con il nostro Marcello Garofalo.

↓ **AMMORE E MALAVITA**
di Manetti Bros. (Concorso)

Neomelodico e boss, con Claudia Gerini e Giampaolo Morelli. Arriverà al cinema il 5 ottobre.



↑ **LA VITA IN COMUNE**
di Edoardo Winspeare (Orizzonti)

Fiaba utopica ambientata nel paesino di Disperata in Puglia. Papa Francesco ha un grande ruolo.



↓ **IL CRATERE**
di Silvia Luzi e Luca Bellino (Settimana della Critica)

Un misero luna park, una figlia ribelle.

↓ **NATO A CASAL DI PRINCIPE** di Bruno Oliviero (Cinema in Giardino)

Massimiliano Gallo e Donatella Finocchiaro nella terra dei fuochi.



Una nuova Napoli colorata e vitale marcia verso Venezia

Alla Mostra ispiratrice di opere in tutte le sezioni



Una favola illuminata di speranza, un musical in cui la forza dell'amore batte quella del crimine, un documentario sulla lotta quotidiana del bene contro il male. Non più solo livida, drammatica, irredimibile, ma anche, finalmente, colorata, vitale, reattiva. Alla Mostra di Venezia, che si apre tra una settimana, Napoli è diva indiscussa, ispiratrice di una serie di opere diversissime, accomunate, dopo anni di *Gomorra* e basta, da fremiti di riscatto e voglia di rinascita.

Non mancano, naturalmente, ritratti problematici e inclementi, ma in ognuno di essi, s'intravede la scintilla della reazione, il guizzo che cambia la prospettiva e indica la via d'uscita. Succede in *Ammore e malavita*, la ballata partenopea dei Manetti Bros, per la prima volta in gara al Lido con una vicenda dalle premesse coraggiose: «Nessuno può fermare

l'amore». Nemmeno se a viverlo sono il terribile killer *Ciro* (Giampaolo Morelli) e la giovane infermiera *Fatima* (Serena Rossi), due individui e due mondi che non dovrebbero avere nulla in comune. Ma che, una volta uniti, tra musica, vicoli e delitti, diventano più forti di tutto, pallottole e minacce comprese.

D'altra parte il destino può sempre essere sconfitto. Lo dimostra *La gatta Cenerentola*, rilettura in versione cartoon della fiaba celeberrima, firmata da Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone, e fortemente radicata nella tradizione letteraria campana, a partire da *Racconto dei Racconti* di Giovanbattista Basile. *Cenerentola*, stavolta, rinasce su Megaride, la nave ancorata nel porto di Napoli da oltre 15 anni dove la matrigna, d'accordo con il trafficante di droga detto «'o Re», sfrutta l'eredità della ragazza per favorire il riciclaggio.

Cambiamo i tempi e cambiano le leggende. Nel *Cratere*, presentato (nella Settimana della Critica) come «una favola Disney al contrario», Luca Bellino e Silvia Luzi descrivono il continuo pellegrinaggio di Rosario e Sha-

ron Carocchia, padre e figlia sullo schermo e nella realtà, lui gitano, lei cantante neo-melodica, ogni sera una piazza diversa sullo scenario dell'hinterland campano, con in testa un sogno di successo che è anche riscatto politico. Battaglie vissute ogni giorno, come quella che, nell'*Equilibrio* di Vincenzo Marra (in cartellone alle «Giornate degli Autori»), vede fronteggiarsi, in piena Terra dei fuochi, le figure di due sacerdoti, Don Antonio (Roberto De Gaudio) e Don Giuseppe (Mimmo Borrelli), guidati da differenti modi di concepire la loro missione: «Nel tentativo di fare del bene, il primo si vede costretto ad accettare compromessi, mentre il secondo, per formazione, anima e coscienza, non riesce a "chiudere gli occhi" su niente». Il film, spiega Marra «non dà soluzioni né certezze, non ha verità precostituite al suo interno, ma apre alla discussione».

Nella stessa zona, devastata dalle contaminazioni tossiche, il regista Diego Olivares ha ambientato *Veleno* (film di chiusura della «Settimana della critica»), epopea di una famiglia di agricoltori in cui brilla la figura di *Rosaria* (Luisa Ranieri) che, insieme al capofamiglia *Cosimo* (Massimiliano Gallo), rifiuta ostinata-

mente, nonostante le pesanti minacce camorriste, di cedere i terreni in cui ha vissuto lasciando che diventino discariche: «La natura - osserva il regista - è protagonista della storia, capace di reagire sempre, all'acqua pura come al veleno, restituendo tutto in nuove forme e sostanze, riciclando la vita, come la morte».

Ribattere è ancora possibile, anche nei luoghi più pericolosi. In *Nato a Casal di Principe* (sezione «Cinema nel giardino») il regista Bruno Oliviero filma la vicenda reale di una famiglia perbene che tenta di vivere un'esistenza normale nella cittadina del casertano divenuta simbolo dello strapotere criminale. Napoli, per fortuna, non è solo omertà e connivenza. Andare avanti vuol dire resistere. Ma anche tornare a ridere, come in *Caccia al tesoro*, il film che quest'estate ha riportato i Vanzina in città, sulle orme del classico *Operazione San Gennaro*. E ad amare, come in *Napoli velata*, thriller di sentimenti appena girato da Ferzan Ozpetek, con protagonista *Giovanna Mezzogiorno*: «Racconto i segreti di una città che conosce oro e polvere, una città allo stesso tempo sacra e pagana».

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

Si vede una città diversa da Gomorra
Una città complice di una fuga d'amore con musiche esilaranti

Serena Rossi

Attrice in «Ammore e malavita» dei Manetti Bros

La natura vince su tutto, capace di reagire all'acqua pura come al veleno, riciclando la vita come la morte

Diego Olivares

Regista di «Veleno» (Settimana della Critica)

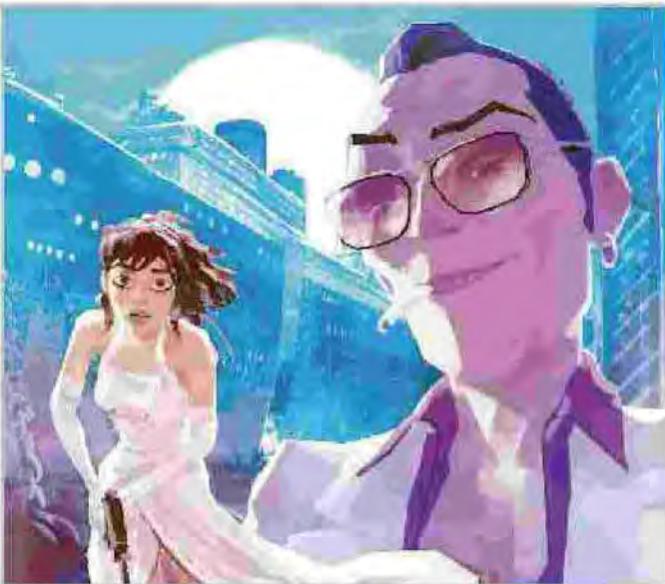




Una scena da «Cratere», «una favola Disney al contrario», storia di un padre e di una figlia (anche nella realtà), lui gitano, lei cantante neo-melodica



In alto, Luisa Ranieri in una scena di «Veleno», epopea di una famiglia di agricoltori. Sotto, attesissimo e in concorso «Ammore e malavita» dei Manetti Bros, ballata con una premessa: «Nessuno ferma l'amore». Nella foto, Giampaolo Morelli e Serena Rossi



Qui sopra «La gatta Cenerentola», una rilettura in versione cartoon della favola celeberrima fortemente radicata nella tradizione fiabesca campana



Dir. Resp.: Giancarlo Laurenzi



**Mostra di Venezia
Ci sono le Marche
con "Il Cratere"
di Silvia Luzi**

a pagina 26

La Mostra Silvia Luzi di Ascoli ha firmato, con il campano Luca Bellino, il film "Il Cratere" È l'unico titolo italiano in concorso alla 32esima "Settimana Internazionale della Critica"

Le Marche sono a Venezia

La regista: «Raccontiamo il cruccio, il pregiudizio, l'inganno. È il racconto di una lotta di classe perpetua e primitiva»

Anche quest'anno la **Mostra del Cinema di Venezia** parlerà marchigiano. Dopo la presenza di Giuseppe Piccioni, l'anno scorso in concorso con "Questi giorni", dietro la macchina da presa di un film selezionato nell'imminente edizione, prevista dal 30 agosto al 9 settembre, c'è stavolta un'altra personalità nata e cresciuta ad Ascoli. Parliamo di Silvia Luzi, classe 1976, il cui ultimo lavoro firmato con il campano Luca Bellino rappresenta l'unico titolo italiano in concorso alla 32esima "Settimana Internazionale della Critica". Prodotto dagli stessi autori, con il contributo del Ministero dei beni culturali e di Rai Cinema, il film si intitola "Il Cratere" e narra di una terra di vinti, dove "lo spazio è indistinto e il rumore è costante".

Silvia, da giornalista a regista

Silvia Luzi, che sempre accanto a Bellino aveva già realizzato un lavoro, "Dell'arte della guerra", che aveva particolarmente colpito la critica, ha un passato di giornalista indipendente e di autrice televisiva.

Prima di filmare per il grande schermo, ha lavorato per le redazioni Rai realizzando inchieste e documentari, trattando prevalentemente argomenti di politica internazionale e di lavoro. Il debutto vero e proprio è avvenuto nel 2007 con "La Minaccia", incentrato su Hugo Chavez e la rivoluzione bolivariana, che è stato selezionato in oltre 50 festival internazionali ricevendo grande attenzione, tra cui la nomination al David di Donatello.

"Il Cratere", un film dalle forti tinte

"Il Cratere" promette di impressionare la platea di Venezia, e non solo per i contenuti ma anche per la confidenza mostrata con le nuove forme visive, a cavallo tra documentario e narrazione. "Il Cratere", che si preannuncia come una favola Disney al contrario, vede al centro i personaggi di Rosario, un ambulante e di Sharon, una tredicenne che sa cantare. Lui è un gitano delle feste di piazza che ha dichiarato guerra al proprio destino sino a quando non incontra lei, indolente dal corpo acerbo, che per lui diventa l'arma con cui provare a sopravvivere. Una storia che ha anche il merito di rivelare per la prima volta sullo schermo i volti di Rosario Caroccia e Sharon Carocchia. Il film, nel titolo si ispira al nome di una costella-

zione debole e incerta, invisibile perché estremamente luminosa.

«Raccontiamo il pregiudizio»

«Cratere sfavilla e non si vede, è percepibile a fatica e per una sola stagione», spiegano i due registi a proposito del senso del loro lavoro-metafora, descrivendo Rosario come un individuo intento a calpestare il proprio cielo come farebbe un soldato nel campo di battaglia, e pronto ad abbracciare Sharon come un'arma solitaria e finale. «Abbiamo scelto di stare con loro e lottare attaccati alle loro vite», proseguono i due cineasti parlando del film e dei personaggi, nel film descritti come coloro che hanno scelto di reinventare la propria esistenza». "Il Cratere" racconta il cruccio, il pregiudizio, l'inganno" prosegue Silvia Luzi, definendo la pellicola come il racconto di una lotta di classe perpetua e primitiva, definitiva e bizzarra. La regista ascolana, che con Bellino è anche titolare della casa di produzione "T film", nel realizzare "Il Cratere" oltre che della regia con il collega si è occupata del soggetto, della sceneggiatura, del montaggio, della fotografia e del suono. Un impegno totale a beneficio di un lavoro che, ancora prima di essere visto, ha già lasciato un segno.

Filippo Ferretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Bellino e Silvia Luzi durante le riprese del film e la regista al controllo



Dir. Resp.: Giancarlo Laurenzi



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

CINEMA. Attesa per la proiezione del film che ha come protagonista un ambulante ed una tredicenne che ama cantare

A Venezia l'Italia in corsa con «Il cratere»

Le donne protagoniste alla Settimana della Critica Fari puntati sul film firmato da Silvia Luzi e Luca Bellino

Sarà una Settimana Internazionale della Critica declinata al femminile e piena di inquietudini giovanili quella che si vedrà alla **Mostra del cinema di Venezia** (30 agosto-9 settembre).

Nella 32esima edizione della selezione dedicata ad opere di esordio sono infatti ben cinque registe e mezzo quelle in concorso. E per mezzo si intenda Silvia Luzi, che insieme a Luca Bellino porta in concorso per l'Italia «Il cratere», che si annuncia come una favola Disney al contrario con protagonisti Rosario, un ambulante e Sharon, una bella tredicenne che sa cantare.

La sezione autonoma e parallela del Festival, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI), è stata presentata dal delegato generale della Sic Giona A. Nazzaro e dai membri della commissione di selezione Luigi Abiusi, Alberto Anile, Beatrice Fiorentino e Massimo Tria. In concorso, oltre a «Il cratere», ci saranno «Drift» di Helena Wittmann (Germania); «Les garçons sauvages | the wild boys» di Bertrand Mandico (Francia); «Koerfez | the gulf» di Emre Yeksan (Tur-

chia, Germania, Grecia); «Sarah joue un loup garou | Sarah plays a werewolf» di Katharina Wyss (Svizzera, Germania); «Team hurricane» di Annika Berg (Danimarca) e «Temporada de caza hunting season» di Natalia Gargiola (Argentina, Usa, Germania, Francia, Qatar). Come eventi speciali, il film d'apertura «Pin cushion» di Deborah Haywood (Regno Unito) e quello di chiusura «Veleno» di Diego Olivares (Italia).

A firmare l'immagine della Sic quest'anno l'artista Carmine di Giandomenico, disegnatore DC Comics e Marvel. Per quanto riguarda la seconda edizione, Sic Sic (Short Italian Cinema Settimana Internazionale della Critica) propone anche quest'anno una selezione di sette cortometraggi di autori italiani non ancora approdati al lungometraggio e due eventi speciali, tutti presentati in prima mondiale. «Il Cratere», film italiano in concorso, spiega Nazzaro, «gioca sull'ambiguità tra documentario, verismo e neorealismo». E sempre Nazzaro anticipa: «Les garçons sauvages | the wild boys» di Bertrand Mandico è il nostro film scandalo. Si tratta, tra l'altro, di un regista che ama Bava e Fassbinder. E nel suo film le persone cambiano sesso e fanno varie cose. In una pellicola in bianco e nero». •



La protagonista Sharon in una scena del film «Il cratere»



Anticipazioni

Musical, ironia, impegno Napoli invade Venezia

Mai così numerosi i film partenopei nei cartelloni della Mostra
In gara «Ammore e malavita» dei Manetti, De Lillo evento speciale

Camorra

In «Veleno»
il dramma
della
Terra
dei Fuochi

Da Kafka

La Confalone
scimmia
contro
il mondo
globalizzato

«Gatta Cenerentola»

L'atteso cartoon di Rak
da Basile in «Orizzonti»

Titta Fiore

S'intitolava «Napoli a Venezia» il fantasmagorico Carnevale del teatro organizzato da Maurizio Scaparro nel 1982 tra calli e campielli. E un meraviglioso fuoco d'artificio di idee, di novità, di talenti, dimessinscene partenopee invase la Laguna. Ecco, qualcosa di simile potrebbe accadere alla prossima Mostra del cinema (al via al Lido il 30 agosto) per il gran numero e per la qualità annunciata dei titoli disseminati in ogni angolo del cartellone. Una gioiosa macchina da guerra cinematografica che testimonia l'effervescenza delle produzioni nate, pensate, prodotte, realizzate sotto e intorno al Vesuvio in questo periodo.

In concorso, tanto per cominciare, s'annuncia «Ammore e malavita» di Antonio e Marco Manetti: non un seguito del delizioso «Song 'e Napule», ma un musical-crimine-noir (la definizione è degli stessi autori) con tante canzoni, colori, eccessi e ironia. Nel cast Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Carlo Buccirosso e Claudia Gerini nei panni di due improbabili coppie i cui destini si intrecciano in manierarcambolesca: sogni, minacce, amori e pallottole segneranno la vita di Fatima l'infermiera e di Ciro O' Ninja, braccio destro del boss di camorra

O' Re d'o Pesce (per via del controllo capillare del mercato ittico di Pozzuoli) e della sua astuta moglie appassionata di killer e di cinema. Tra «Hair» e «West Side Story», la commedia dei Manetti Bros promette faville.

Nella selezione ufficiale, ma fuori concorso, dovrebbe trovare posto «Il signor Rotpeter», il film di Antonietta De Lillo con Marina Confalone nel ruolo dell'uomo-scimmia di uno dei racconti più acuti di Kafka, «La relazione accademica»: pubblicata agli inizi del secolo scorso, la storia è un feroce, malinconico atto d'accusa contro i guasti dell'omologazione. Negli anni è stato cavallo di battaglia di mattatori come Gassman ed Herlitzka, per il valore profetico sembra scritta oggi. La sezione parallela di «Orizzonti» schiera, invece, l'atteso cartoon sulla «Gatta Cenerentola» realizzato dall'Oscar europeo Alessandro Rak e dalla sua squadra di giovani talenti formati nella factory Mad di Luciano Stella.

Alle Giornate degli Autori, la sezione parallela guidata da Giorgio Gosetti, c'è «L'equilibrio» di Vincenzo Marra: il film che segna il ritorno del regista di «Vento di terra» e «La prima luce» ai territori familiari del Napoletano racconta i conflitti interiori di un prete di frontiera trasferito da una piccola diocesi romana nella Terra dei fuochi. A dare volto e voce a padre Giuseppe c'è il vulcanico Mimmo Borrelli, attore di teatro e drammaturgo qui all'esordio cinematografico; accanto a lui, nei panni di altro problematico sacerdote, ecco Roberto Del Gaudio. Nello stesso cartellone, vanta una certa percentuale di napoletanità anche «Il contagio»,

scritto con i registi Matteo Botrugno e Daniele Coluccini da Nuccio Siano e interpretato, tra gli altri, da Vincenzo Salemme.

Quanto alla Settimana della Critica ha appena annunciato, tra i nove titoli pronti per il Lido, due film in tutto e per tutto «made in Naples»: il primo, «Il Cratere», è l'unico italiano in corsa, protagonisti Rosario e Sharon Carocchia, padre e figlia sullo schermo come nella vita. Lui è un gitano che tira a campare nelle feste di piazza, lei una piccola cantante neomelodica che batte le piazze dell'hinterland. Il suo successo sarà vissuto dall'uomo come una sorta di riscatto sociale e in questo, spiegano i registi Silvia Luzi e Luca Bellino, la storia va intesa come un atto politico. Chiude la sezione come evento speciale «Veleno» di Diego Olivares, prodotto da Figli del Bronx e interpretato da Massimiliano Gallo, Salvatore Esposito e Luisa Ranieri: nella martoriata Terra dei fuochi, una famiglia di agricoltori vive sulla propria pelle il dramma di un territorio contaminato



Dir. Resp.: Alessandro Barbano

dai rifiuti tossici interrati da criminali senza scrupoli. La malattia del capofamiglia è metafora della disgregazione di una comunità, la paura della morte s'intreccia con quella del potere mafioso. Promette di far discutere.

Infine, per «Il cinema nel giardino», tra le proiezioni e gli incontri all'ombra del Casinò dovrebbe esserci posto anche per «Nato a Casal di Principe» di Bruno Oliviero, tratto dal libro omonimo di Amedeo Letizia e Paola Zanuttini: la storia di due fratelli che vivono in terra di camorra affrontando una realtà più grande di loro, un racconto sospeso tra bene e male, tra la sparizione misteriosa di un ragazzo e una presa di coscienza impregnata di dolore e di rabbia. Attraverso Gomorra, oltre Gomorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cratere
Unico italiano della SiC, è la storia del riscatto di una piccola cantante neomelodica



L'equilibrio
Un prete di frontiera (Borrelli) per il ritorno a casa di Vincenzo Marra



«Nato a Casal di Principe»
Dal libro di Letizia, la storia di due fratelli sospesi tra bene e male



Dir. Resp.: Mario Calabresi

Mostra. Presentata la sezione parallela della Settimana della critica

A Venezia in corsa sei registe “Il loro sguardo è libero e sensuale”

In gara “Il cratere”
che racconta la storia
di un padre e una figlia
cantanti neomelodici

L'altro titolo italiano,
fuori concorso,
è “Veleno” di Olivares
sulla Terra dei fuochi

ARIANNA FINOS

ROMA. Il Sud è tutto. La musica neomelodica come strumento di svolta da una vita d'affanni e la lotta ai veleni nella Terra dei fuochi. A rappresentare l'Italia alla Settimana della critica — sezione parallela della Mostra di Venezia che s'apre il 30 agosto — sono *Il cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi, in concorso, e *Veleno* di Diego Olivares, scelto come film di chiusura.

«Una favola Disney al contrario», questo è per gli autori *Cratere*. Una famiglia che campa con il chioschetto del tirassegno e i pupazzi, il padre che vede nel talento della primogenita tredicenne una potenziale miniera d'oro, c'è una canzone da comporre e una carriera da costruire. I protagonisti del film sono Rosario e Sharon Carroccia, padre e figlia anche nella vita. Bellino e Luzi inquadrano il loro debutto nel lungometraggio come «un sogno tra *Bellissima* e la reinvenzione scarnificata del musicherello neomelodico». *Veleno* di Diego Olivares è un melodramma di denuncia che arruola la star di *Gomorra* Salvatore Esposito e Nando Paone per affiancare Massimiliano Gallo e Luisa Ranieri. Racconta la vita di una famiglia del casertano. Un allevatore che rifiuta di svenare la propria terra al giovane candidato sindaco del suo paese. Quando scopre di essere ma-

lato di tumore, provocato dai rifiuti tossici smaltiti illegalmente nelle campagne della Terra dei fuochi, la moglie porterà avanti la sua battaglia.

Altro dato forte che emerge dalla selezione della Settimana è una percentuale altissima di registe: sei, di cui quattro in concorso, contro i quattro colleghi maschi. Per il delegato generale Giona A. Nazzaro «non si tratta di un ribaltamento politicamente corretto di un discorso di quote. La verità è che i film diretti da donne viaggiano con un bagaglio più leggero, non hanno la zavorra del nostalgismo e della cinefilia. Le donne sono più libere, sensuali, divertenti». Scandalo e provocazione alla Mostra arriveranno con *Les Garçons sauvages* di Bertrand Mandico «un film che cambia sesso anche lui», dice Nazzaro: cinque adolescenti, puniti per un crimine, finiscono in un'isola soprannaturale. La risposta al femminile è *Team Hurricane* della danese Annika Berg, che mescola fantasia e documentario raccontando un gruppo di ragazzine. Solitudine, pussypower, graffiti, vibrator, anoressia, piercing casalinghi. L'autrice le chiama «le ragazze radicali in un mondo mediocre». È infine una musa cyberpunk che si specchia nella Laguna l'immagine simbolo della Settimana, firmata dal fumettista Carmine di Giandomenico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CRATERE

Il film di Silvia Luzi e Luca Bellino racconta la storia di un padre e una figlia (Sharon Carroccia, nella foto) che cercano fortuna nell'ambiente neomelodico



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Settimana della critica

Tormenti giovanili
e racconti gotici
Primi titoli a Venezia

ROMA L'inquietudine giovanile declinata in forme diversissime e un filo rosso femminile popolato da cineaste che si muovono nel cinema a passo leggero, schivando cliché e nostalgie. Sono questi i segni distintivi dell'edizione numero 32 della Settimana internazionale della critica, sezione autonoma e parallela della Mostra del cinema di Venezia (30 agosto - 9 settembre). Sette i titoli in gara, tutte opere prime, più due eventi speciali. Due le opere italiane. In concorso c'è *Il cratere*, di Luca Bellino e Silvia Luzi, «una favola Disney al contrario», secondo gli autori. Un *Bellissima* in salsa neomelodica. Protagonisti Rosario e Sharon Carocchia. Il padre, ambulante nelle feste di piazza dell'hinterland partenopeo, sogna il successo per la figlia tredicenne. La Terra dei Fuochi, invece, fa da sfondo al film di chiusura, *Veleno* di Diego Olivares. Un melodramma politico e popolare con una Luisa Ranieri, con un piglio alla Sophia Loren. Sei le registe della selezione Sic 32. Oltre a Silvia Luzi, la tedesca Helena Wittman con *Drift*, la svizzera Katharina Wyss (*Sarah joue un loup garou*), dall'Argentina *Temporada de caza* di Natalia Garagiola. E Annika Berg che porta *Team Hurricane*, («una jam session punk») e *Pin Cushion* (film d'apertura) di Deborah Haywood, racconto gotico al femminile. Molti i protagonisti ragazzini. Inquieti e sorprendenti. Come in *Les garçons sauvages* di Bertrand Mandico, «il nostro film scandalo», azzarda il delegato generale della rassegna, Giona A. Nazzaro.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Punk** Una scena di «Team Hurricane»

Dir. Resp.: Norma Rangeri

VENEZIA 74, SETTIMANA DELLA CRITICA

Tra provocazioni e conflitti ecco i cineasti del futuro

SILVANA SILVESTRI
Roma

■ ■ Il manifesto della Sic 2017 potrebbe dare già una sottile indicazione dei film quest'anno in programma, robot libellula volante, disegno donato da Carmine di Gindomenico, celebre disegnatore della Marvel e Dc Comics. Il quel manifesto si delineano i contorni del futuro, come nei film che si vedranno durante la Mostra di Venezia (30 agosto-9 settembre), così come vengono raccontati dal comitato di selezione (Giona A. Nazzaro delegato generale, Abiusi, Anile, Fiorentino e Tria). Contro la tendenza che vorrebbe il cinema in crisi perenne, i film scelti vogliono rappresentare vitalità, esperienze spiazzanti, questioni di stile in primo piano.

E PARECCHI degli esordienti sono nomi già noti nel circuito dei corti. Il film italiano *Cratere* di Silvia Luzi e Luca Bellino (già autori del corto *L'arte della guerra*), ambientato nel mondo degli ambulanti girovaghi, sembra mettere in causa in maniera interessante lo stretto rapporto che il nostro cinema ha con il doc, *Drift* della tedesca Helena Wittmann promette di essere una inaudita esperienza sensoriale, *Les garçons sauvages* di Bertrand Mandico («questo è il nostro film scandalo») conosciuto autore di corti selezionati a Venezia e a Cannes, collaboratore di Zulawski, è un film su persone che accettano il cambiamento come forma di erotismo. Quindi un «anomalo» film turco realizzato in scenari inconsueti *Körfez* di Emre Yeksan produttore al suo esordio nel lungometraggio, *Sarah joue un loup garou* di Katharina Wyss (Sviz/Ger) un'opera al limite tra teatro e opera con forti emozioni esistenziali, come indica il titolo vampiresco, *Team Hurricane* di Annika

Berg (Danimarca) realizzato con Katja Adomeit coproduttrice di *The Square* Palma d'oro a Cannes 2017 è descritto come «una jam session tra persone che non sanno suonare e da cui emerge il suono del futuro». Sembra più tradizionale l'argentino *Temporada de caza*, non fosse che la tematica è centrata sul machismo, sul rapporto tra padre e figlio e a firmarlo è Natalia Garagiola (i suoi corti sono stati premiati alla Semaine e alla Quinzaine) una cineasta, ci assicurano, che si muove come in un incontro di wrestling, con un montaggio nervoso e inaspettato.

NELL'INSIEME la Settimana della critica presenta quindi un programma che lancia provocazioni e conflitti, fuori dai generi, per metà firmato da cineaste (non una scelta programmata, i film nelle selezioni per lo più si vedono senza conoscere l'autore), scelti piuttosto in ambito europeo anche senza fare troppa attenzione alle nazionalità, con una tematica d'insieme basata sulle inquietudini giovanili e i dissidi generazionali. Da Usa e Oriente pare non sia arrivato l'autore che può cambiare la storia del cinema: è da ricordare che alla Settimana sono stati scoperti autori come Reynolds, Assayas, Mike Leigh Pedro Costa e Peter Mullan, Pablo Trapero, Harmony Korine e Abdellatif Kechiche, oltre agli italiani Mazzacurati, Capuano, Roberta Torre, Marra, Mereu, Molaioli. Fanno da contorno al programma «Sic&Sic» una scelta di corti italiani realizzata con Istituto Luce Cinecittà e due film fuori concorso in apertura *Pin Cushion* di Deborah Haywood (Uk), e in chiusura *Veleno* di Diego Olivares (*I cinghiali di Portici*), azzeccato titolo di un film ambientato nella Terra dei fuochi.



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

Venezia Presentata la Settimana Internazionale della Critica È «Il cratere» l'unico film italiano in concorso



U padre che vuole per sua figlia un futuro da cantante neomelodica. «Il cratere» di Luca Bellino e Silvia Luzi è l'unico italiano in concorso dei sette titoli selezionati alla 32esima Settimana Internazionale della Critica. La sezione indipendente, organizzata dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani nel corso della Mostra di Venezia in programma dal 30 agosto al 9 settembre, avrà anche due eventi speciali, tra cui «Veleno» di Diego Olivares, e il concorso dedicato ai cortometraggi Sic@Sic.

L'edizione 2017 punta su titoli prevalentemente europei (assenti nordamericani o asiatici) e una rappresentazione femminile forte (sei registe su dieci). «L'attenzione è come sempre su opere prime e nuovi talenti» dice Franco Montini, presidente del Sncci. A selezionare le pellicole, tra oltre quattrocento film - in corsa per il Premio del pubblico Siae, il Premio Circolo del cinema di Verona e il Premio Mario Serandrei, oltre al Leone del Futuro - è stata la commissione capitana da Giona A. Nazzaro e composta da Luigi Abiusi, Alberto Anile, Beatrice Fiorentino e Massimo Tria. L'apertura è affidata a «Pin Cushion» dell'inglese Deborah Haywood sulla scomparsa della classe operaia britannica all'interno di un conflitto tra donne. «Il cratere» di Luca Bellino e Silvia Luzi fotografa, invece, un rapporto padre-figlia sullo sfondo dell'hinterland partenopeo. «Drift» della tedesca Helena Wittmann è il viaggio di una donna attraverso

due continenti, mentre ne «Les Garçon Sauvages» del francese Bertrand Mandico - «il nostro film scandalo», lo definisce Nazzaro - girato su pellicola e in bianco e nero, i protagonisti accolgono il «diventare altro» come forma di erotismo. «The Gulf» del turco Emre Yeksan parla dello smarrimento di un uomo, «Sarah Joue Un Loup Garou» della svizzera Katharina Wyss del desiderio di una ragazza di inventare esistenze. «Team Hurricane» della danese Annika Berg è un film punk organizzato come una jam session con ragazzi che, però, non sanno suonare. «Temporale de casa» dell'argentina Natalia Garagiola è la storia di un padre che vuole essere riconosciuto dal figlio. Chiude la Sic «Veleno» di Diego Olivares con una Luisa Ranieri inedita sullo sfondo della Terra dei fuochi. Torna per il secondo anno Sic@Sic, con sette corti italiani in concorso e due eventi speciali. Ad aprire la competizione sarà «Nausicaa-L'altra Odissea» del fumettista Bepi Vigna. E anche l'immagine della Sic 2017 ha a che vedere con i fumetti. Si tratta di una musa cinematografica del futuro realizzata dal disegnatore Carmine Di Giandomenico.

Giulia Bianconi



MOSTRA DEL CINEMA Quasi tutte donne le registe delle sette opere prime in concorso a Venezia

Settimana della critica "rosa"

L'Italia in corsa alla Sic solo con "Il cratere" di Silvia Luzi e Luca Bellino

Maurizio Di Renzo

VENEZIA

«Corsara nella ricerca di energie che originalità e provocatorie narrative e quest'anno caratterizzata da sguardi registici in maggioranza femminili per valori formali dei film non per 'quote' aprioristiche». Così delinea le sette opere prime in concorso (per i Premi SIAE del pubblico, Circolo del cinema di Verona, Mario Serandrei per il migliore contributo tecnico) e i due eventi speciali in programma alla 32. Settimana della Critica di Venezia - organizzata dal SNCCI, main sponsor BNL, patrocinio di Regione Veneto, Province autonome di Trento e Bolzano, Regione Friuli Venezia Giulia - Giona A. Nazzaro delegato di questa sezione autonoma dalla Mostra col contributo dei critici co-selezionatori Anile, Abiusi, Fiorentino, Tria. Apertura (fuori gara) il 31 agosto con "Pin cushion" dell'inglese Debra Haywood, favola nera sui rapporti alteratisi fra madre e figlia proletarie trasferitesi in

città. Altra suburbanità altra famiglia: sud italiano, zona vesuviana focus di "Il cratere" di Silvia Luzi&Luca Bellino, documentario sui molti colori del reale che osserva a giusta distanza il non stereotipato rapporto fra il pretenzioso padre venditore ai mercati e la indecisa figlia 13enne potenziale star neomelodica. Il tedesco "Drift" di Helena Wittmann, viaggio visionario e sensoriale di due donne che parte da un weekend sul mare del Nord per perdersi oltreoceano e forse ritrovarsi nel tempo fuori da schemi. Altro mare solcato il secolo scorso da adolescenti appassionati di scienze occulte in "Les garcon sauvages" del francese Bertrand Mandico, girato in 'antichi' bn e pellicola e presentato come «atto di fede citazionista nel potere erotico del cinema». "Korfez" del turco Emre Yeksan, ironica parabola politica in cui un uomo con carriera e famiglia distrutte vaga nella sua Smirne ripercorrendo il proprio passato. Poi "Sarah joue un loup garou" della svizzera Katharina Wyss

spazia fra teatro opera cinema col fulcro in esibizione di una 17enne attrice che vive in un vortice di desideri, segreti e claustrofobia familiare. Ma anche "Team hurricane" della danese Annika Berg, jam session punk fra fantasia, improvvisazione e documento su ragazze radical-rivoltose filmate in svariati cine-formati. La Patagonia argentina è luogo di lotta padre-figlio ritrovatisi dopo 10 anni in "Temporada de caza" di Natalia Garagiola che taglia i sentimenti con una regia aggressiva. Chiusura fuori gara con "Veleno", opera seconda del napoletano Diego Olivares che nella tormentata Terra dei fuochi racconta amore, dolore e resistenza, ispirandosi al nostro cinema melodrammatico sia civile che popolare. Protagonista la coppia indomita Massimiliano Gallo e Luisa Ranieri finalmente in un ruolo ben tosto e fiero. Cortometraggi: ritorna la iniziativa SIC@SIC in sinergia con Istituto Luce Cinecittà con nove corti italiani inediti di eclettico stile, visibili poi in rassegne e festival esteri.

© riproduzione riservata



FILM "Il cratere" di Luzi e Bellino



Sharon, la ragazzina che sa cantare nel «Cratere» del Sud

Il film italiano di Luzi e Bellino in gara per la «Sic» a Venezia

Sarà una Settimana Internazionale della Critica (SIC) declinata al femminile e piena di inquietudini giovanili quella che si vedrà alla Mostra del cinema di Venezia (30 agosto-9 settembre). Nella 32.ma edizione della selezione dedicata ad opere di esordio sono infatti ben cinque registe e «mezzo» quelle in concorso. E per mezzo si intenda **Silvia Luzi** che insieme a **Luca Bellino** porta in concorso per l'Italia *Il cratere*, che si annuncia come una favola Disney al contrario con protagonisti Rosario, un ambulante e Sharon, una bella tredicenne che sa cantare.

«È la storia di un padre e una figlia adolescente e della rivalsa di questo genitore, che vive nell'hinterland napoletano, quando il successo della ragazza gli permette un riscatto sociale». Così i registi Silvia Luzi e Luca Bellino parlano de *Il cratere*, protagonisti, Rosario (**Rosario Carroccia**) e Sharon (**Sharon Carroccia**), padre e figlia nel film come nella vita.

La sezione autonoma e parallela della Mostra di Venezia, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI), è stata presentata dal delegato generale della SIC **Giona A. Nazzaro** e dai membri della commissione di selezione: il barese **Luigi Abiusi**, **Alberto Anile**, **Beatrice Fiorentino** e **Massimo Tria**.

In concorso, oltre a *Il Cratere*, ci saranno *Drift*

di **Helena Wittmann** (Germania); *Les Garçons Sauvages* di **Bertrand Mandico** (Francia); *Körfez* | *The Gulf* di **Emre Yeksan** (Turchia, Germania, Grecia); *Sarah Jove un Loup Garou* di **Katharina Wyss** (Svizzera, Germania); *Team Hurricane* di **Annika Berg** (Danimarca) e *Temporada de Caza* di **Natalia Garagiola** (Argentina, Usa, Germania, Francia, Qatar).

Come eventi speciali, il film d'apertura *Pin Cushion* di **Deborah Haywood** (Regno Unito) e quello di chiusura *Veleno* di **Diego Olivares** (Italia), con **Luisa Ranieri** ed **Enzo Gragnaniello**. A firmare l'immagine della Sic quest'anno l'artista **Carmine Di Giandomenico**, disegnatore DC Comics e Marvel.

Per quanto riguarda la seconda edizione, SIC@SIC (Short Italian Cinema @ Settimana Internazionale della Critica) propone anche quest'anno una selezione di sette cortometraggi di autori italiani non ancora approdati al lungometraggio e due eventi speciali, tutti presentati

in prima mondiale.

Il Cratere, film italiano in concorso, ha spiegato Nazzaro ieri alla Casa del Cinema di Roma, «gioca sull'ambiguità tra documentario, verismo e neorealismo, un film importante nel panorama del cinema italiano». E sempre Nazzaro anticipa: «*Les Garçons Sauvages* è il nostro film scandalo».

[F. Gallo]



«IL CRATERE» Sharon Carroccia

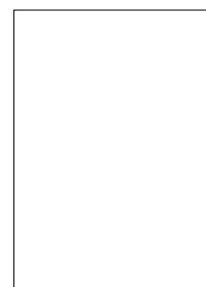


La rassegna



Al via la Settimana veneziana della Critica

Sarà una Settimana Internazionale della Critica declinata al femminile e piena di inquietudini giovanili quella che si vedrà alla Mostra del cinema di Venezia (30 agosto-9 settembre). Nella 32/a edizione della selezione dedicata ad opere di esordio sono infatti ben cinque registe e mezzo quelle in concorso. E per mezzo si intenda Silvia Luzi che insieme a Luca Bellino porta in concorso per l'Italia *Il cratere*, che si annuncia come una favola Disney al contrario con protagonisti Rosario, un ambulante e Sharon, una bella tredicenne che sa cantare. La sezione autonoma e parallela del Festival, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI), è stata presentata dal delegato generale della SIC Giona A. Nazzaro.



Cinema. Canta Napoli alla Settimana Internazionale della Critica

“Il cratere” e “Veleno”
nella sezione parallela
della Mostra di Venezia

ALESSANDRA DE LUCA

Sette opere prime e due eventi speciali per dimostrare che a dispetto di chi lo considera in agonia, il cinema è più vivo e ricco che mai. La Settimana Internazionale della Critica, sezione autonoma e parallela organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI) nell'ambito della 74ª Mostra del Cinema di Venezia, ha presentato ieri i film selezionati dal delegato generale Giona A. Nazzaro e dalla sua squadra, un programma al femminile che vede in cartellone i nomi di ben sei registe. Due gli italiani, entrambi ambientati nell'interland partenopeo: *Il cratere* di Luca Bellino e Silvia Luzi e *Veleno* di Diego Olivares. Nel primo, in concorso, Rosario, un ambulante, un gitano delle feste di piazza, ha puntato tutto sulla figlia Sharon, che è bella, sa cantare e sembra incarnare il sogno di un possibile riscatto. Ma il successo diventa ossessione e il talento una condanna. Nel secondo, scelto per la chiusura, interpretato da Massimiliano Gallo e Luisa Ranieri, un melodramma politico e popolare che unisce la tradizione del cinema civile italiano con quella della classica sceneggiata napoletana cinematografica, un allevatore di bufale, rifiuta di svendere la sua terra alla famiglia del giovane candidato sindaco del suo paese. Quando scopre di essere malato di tumore, provocato dai rifiuti tossici smaltiti illegalmente nelle campagne della Terra dei Fuochi, la moglie porterà avanti la sua battaglia. Gli altri film, tra complesse relazioni familiari, impegno politico e ricerca della propria identità, sono *Drift* di Helena Wittmann, *Le Garçons sauvages* di Bertrand Mandico, *Körfez* di Emre Yeksan, *Sarah joue un loup-garou* di Katharina Wyss, *Team Hurricane* di Annika Berg, *Temporada de caza* di Natalia Garagiola, *Pin Cushion* di Deborah Haywood. La SIC ha inoltre affidato l'immagine della sua 32ª edizione a Carmine Di Giandomenico, fumettista DC Comics e Marvel, autore del manifesto che restituisce alla sezione un'immagine cyber-fantasy.



Una scena di “Veleno”



Dir. Resp.: Alessandro Barbano

Settimana della Critica

Due volte Napoli con «Veleno» e «Il Cratere»

**Verso
la Mostra
Haywood
apre
la rassegna
collaterale
Oscar Cosulich**

«Lo scorso anno la Settimana della Critica era "Rock", questa volta si può dire che è l'edizione dei "Latib", dei film cioè su cui l'industria non si sente discommettere, relegandoli nella seconda facciata dei singoli di successo». È stata presentata così ieri a Roma la 32° edizione della Settimana della Critica, che si terrà a Venezia durante la Mostra del Cinema (30 agosto - 9 settembre). Sono sette i film, più quelli d'apertura e chiusura, selezionati tra le 459 opere prime visionate, insieme ai 110 cortometraggi da cui sono stati scelti i sette più due corti della sezione «SIC@SIC». Nei lungometraggi sette film su nove affrontano l'inquietudine giovanile e le registe donne dominano la scena essendo ben sei, contro quattro registi maschi. «Il Cratere» è l'unico italiano in concorso e vanta la doppia firma di Silvia Luzi e Luca Bellino per esplorare, secondo le parole del Delegato Generale della SIC Giona

A. Nazzaro, «un territorio che gioca sull'ambiguità del documentario, travestimento e neorealismo, racconta il rapporto padre/figlia tra una diva del neomelodico e suo padre, sullo sfondo di una Napoli lontanissima da ogni oleografia».

Ad aprire, fuori concorso, la rassegna è l'inglese «Pin Cushion» di Deborah Haywood, «uno strano oggetto che sembra scritto da André Breton e girato con lo spirito di Ken Loach, risultando in un film barocco-operaista». Pur non avendo voluto privilegiare intenzionalmente la «visione femminile», i curatori sottolineano come i film diretti da donne viaggino «con un bagaglio più leggero, senza la zavorra della cinefilia, perché le donne sono più libere, sensuali, divertenti». La Campania torna anche in «Veleno» di Diego Olivares, film di chiusura fuori concorso e unica opera seconda della rassegna, che è raccontato come un'«operazione intelligente sul cinema di "genere", tra Piscicelli, Giuseppe De Santis, Damiano Damiani e la sceneggiata napoletana». Interpretato da Salvatore Esposito, con Massimiliano Gallo e Nando Paone, «Veleno» è ambientato nella Terra dei fuochi e vanta una Luisa Ranieri «mai vista prima, capace di evocare la Loren e la Lollobrigida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sic di Venezia, un italiano

“Il cratere” – una favola Disney al contrario – di Luca Bellino e Silvia Luzi è l'unico film italiano in concorso alla Settimana della Critica

